



A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA

Anno XLIX, N.S. - N. 4 - Ottobre - Dicembre 2017

Iscr. R.O.C. n. 25807 - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb.to Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: www.acompagna.org - posta@[accompagna.org](mailto:posta@accompagna.org) - tel. 010 2469925

in questo numero:

Franco Bampi <i>Incontremmo a neuva aministraçion</i>	p. 1	Elvezio Torre <i>Foto sènsa pòule - Carloforte</i>	» 20
<i>A Compagna sostiene la prima uscita della collezione commemorativa</i>	» 2	Francesco Pittaluga <i>"Quando a Genova ammaravano gli idrovolanti"</i>	» 22
Andrea Panizzi <i>La Liguria a teatro</i>	» 4	<i>Sensa mogogni né vegiòrnie</i>	» 24
Isabella Descalzo <i>A Madònnà da Fortunn-A</i>	» 8	Isabella Descalzo <i>A Croxe de San Zòrzo</i>	» 26
Sandro Pellegrini <i>Gli "Indiani" di Colombo</i>	» 10	<i>Libbri riçevui</i>	» 28
Piero Bordo <i>Acquasanta e il Sentiero Frassati della Liguria</i>	» 12	<i>Premi e menzioni speciali 2017</i>	» 33
Irene Fava <i>Documenti di pietra per la storia di Genova e delle sue valli</i>	» 17	Maurizio Daccà <i>Vitta do Sodalissio</i>	» 34
		<i>"I Venerdì" a Paxo</i>	» 39
		<i>"I Martedì" de A Compagna</i>	» 40

INCONTREMMO A NEUVA AMINISTRAÇION

di Franco Bampi

Comme passa o tenpo! Pâ vei quande, o 21 de mazzo do 2012, in mæ colega, o prof. Marco Dòia, o vegniva nominòu scindico de Zena. E dòppo çinqu'anni pâ che tutto segge cangiòu, 'n atro scindico, o dotò Marco Bucci, e 'n atro colore de l'aministraçion.

Ma no scordemmose (e chi veuggio aregordâ quello ch'ò scritto into segundo numero do Boletin de quest'anno: Con chi sta A Compagna?) che a Compagna a no sta con questo ò con quello: A Compagna a sta con Zena, a veu dà 'na man a chi 'n'aministra e no ghe rinresce manco goæi quande, a-o Confeugo de Natale, a mogogna e a tia e oege a-o scindico pe-e cöse che no van e che son da scistemâ.

Da parte nòstra semmo za stæti a parlâ co-o neuvo scindico de Zena pe informalo de l'ativitàe da Compagna e in sce cöse o Comun de Zena o peu dane 'na man. Pe dila a-e curte niatri voriescimo firmâ insemme a-o Comun 'na convençion dove, a fronte da nòstra ativitàe, o Comun o ne riconosce di agiutti che no son solo a caratere econòmico. Emmo trovòu o scindico disponibile a vegnìne incontra: a questo ponto, pasòu questa primma faze, pigiemo i contatti co-i fonçionai comunali pe vedde de concludde quest'importante pasaggio da vitta do nòstro Sodalizio.

Intanto, comme femmo òrmai da in pò de anni, l'avertua di "Martedì" a l'è stæta fæta da 'n aministratò. Coscì o 26

de setembre in Compagna gh'ea Paola Bordilli, Asesô comunale a-o Turismo, Comercio e Artigianato. L'asesô a n'â spiêgou côs'a l'intende fâ e in sce quæ colisse veu mesciase questa amministraçion. Tra e varie cöse dite, gh'é anche l'inpegno a rilanciâ a nôstra parlâ e de seguio, in sce questo, A Compagna a gh'à tantiscime propòste da fâ e a l'é ciù de disponibile a colaborâ. A-a fin de l'intervento tante e domande e scinn-a in sonôro complimento, ch'o l'é stæto gradio.

Fæme concludde con l'aregordâ che quande o Döia o l'é

vegnoo scindico, a Compagna a l'à òrganizou in conçerto de benvegnoo. Ben, a mæxima cösa voemo fâ anche pòu neuvo scindico, o Bucci. A notiçia ciù agiornâ a l'é che o conçerto o se faiâ mercoledì 6 de dexebrè e, se tutto o l'aniâ ben, ghe saiâ anche 'na bella sorpreiza. Ma de questo ve tegniö informæ co-e comunicaçioin che mando via mail tutte e setemann-e (se quarchedun de viatri o no e riçeive, basta scrive a posta@acompagna.org e dî de voeile e stæ segui che v'arivian).

Pe Zena e pe San Zòrzo!

A COMPAGNA SOSTIENE LA PRIMA USCITA DELLA COLLEZIONE COMMÉMORATIVA

Dal 1892 al 1992, un viaggio di cento anni attraverso l'immagine di Cristoforo Colombo. I simboli più noti del grande navigatore - le caravelle, lo sbarco in America, gli indiani del Nuovo Mondo si intrecciano con quelli della città di Genova, di San Giorgio e il drago, i Grifoni, la Lanterna nelle medaglie e nelle monete coniate per le celebrazioni del 4° e 5° Centenario della Scoperta dell'America.

E' anche una rassegna di immagini e simboli che creano un ponte ideale fra la nostra città e gli italiani emigrati negli Stati Uniti o in America Latina: busti, statue, monumenti, edifici intitolati a Colombo di cui le nostre medaglie ricordano la dedica o la fondazione da parte dei liguri nel mondo verso la figura del grande genovese.

Questa importante collezione di medaglie e monete colombiane, conservata presso i Musei di Strada Nuova, fu acquisita dall'amministrazione comunale genovese nel 1992 in occasione delle celebrazioni per il 5° anniversario della Scoperta dell'America, quando la città di Genova organizzò, nell'area del Porto Antico, l'esposizione "Cristoforo Colombo. La nave e il mare".

Al suo interno è stato possibile individuare alcune tematiche principalmente legate alle celebrazioni che, fra il 1892 ed il 1992, si sono svolte a Genova ed in altre parti del mondo. Così si è potuto costruire un percorso iconografico colombiano molto particolare, dominato dal busto del navigatore ma anche da una serie notevole di immagini e stemmi che si ripropongono più o meno costantemente.

Assieme alle tematiche celebrative principali, è documentato un altro significativo momento di ricordo colombiano, quello del 5° centenario della nascita; poi le monete coniate in molti paesi del mondo ed infine tante medaglie che commemorano eventi, convegni, imprese sportive, navi, alberghi ed altro.

Fanno parte della raccolta un busto di Colombo ed un "cimelio" nel quale i motivi colombiani - gli indigeni ame-

ricani - si fondono, è proprio il caso di dirlo trattandosi di una fusione in bronzo, con i simboli della città di Genova: la bandiera, lo stemma, i grifoni.

E' forse questo uno dei significati più evidenti che questa collezione intende sottolineare: un inestricabile legame iconografico fra il navigatore e la città che molti incisori delle medaglie, in ogni epoca, hanno evidentemente ripreso dal "sentire comune" di chi commissionava gli oggetti.

La collezione è preceduta da una rassegna di monete dell'epoca di Colombo conservate nei depositi delle Civiche Collezioni Numismatiche dei Musei di Strada Nuova ed integrata da due medaglie già presenti nelle Civiche Collezioni Numismatiche.

A Compagna in questa speciale occasione ha ritenuto di essere ancora una volta vicina alle attività della Civica Amministrazione sostenendo questa prima uscita pubblica della collezione di medaglie e monete, legata al "Genio del Mare" a noi tanto caro, con la realizzazione di una pubblicazione quale guida introduttiva alla mostra.

La mostra sarà inaugurata il 12 ottobre alle 17,30 in occasione dei festeggiamenti per Cristoforo Colombo.

CRISTOFORO COLOMBO

le medaglie, le monete

LA COLLEZIONE COLOMBIANA DEL COMUNE DI GENOVA

12 ottobre - 29 dicembre 2017

ARCHIVIO STORICO
DEL COMUNE DI GENOVA

Palazzo Ducale, Loggiato Minore

ORARIO MOSTRA

da martedì a giovedì
9,00-12,30 e 14,00 -17,00
venerdì
9,00-12,30

CHIUSO
sabato, domenica e lunedì





Genova, Teatro Carlo Felice

LA LIGURIA A TEATRO

dal tempo dei romani ai comici giramondo,
dai canterini ai cantautori: tutta la regione diventa una platea

di Andrea Panizzi

Non altrimenti da quanto è avvenuto nelle altre regioni italiane, le radici dello spettacolo in Liguria, almeno per quel che concerne le sue forme più tradizionali, sono da ricercarsi nel rituale popolare religioso e nel tramato processo del suo progressivo aggiustarsi in manifestazione mondana. Forse, in Liguria più che altrove. Poiché a tale processo non soltanto risalgono i primi indizi dello spettacolo teatrale, oppure, come è ovvio, la pratica di processioni, cortei e festeggiamenti devoti particolarmente vivacizzati e “recitati”; ma, addirittura, due dei generi più distintivi ed originali del suo panorama etnomusicale, come la “cantègoa” ed il “trallalero”.

Di un’attività teatrale pubblica in epoca antecedente sono testimonianza i resti di anfiteatri romani verso i confini occidentali ed orientali: ad Albenga, Ventimiglia e Luni. Costruzioni d’epoca imperiale, la loro funzione di referente sociale sembrerebbe arrestarsi nel basso Medio Evo, per i mutamenti sociopolitici susseguenti alle invasioni

barbariche. Quasi tutta l’età di mezzo è, da noi, carente di vestigia e di notizie. Soltanto nella seconda metà del secolo XIII il filo dello spettacolo popolare si riannoda. Sono le “confraternite” a dare accento drammatico alla “lauda”, primitivamente lirica, ispirata alla Passione di Cristo, e trasfusa nella “sacra rappresentazione”. Il secolo non è ancora finito e già si incontrano documenti di teatro sacro pubblicamente rappresentato: la *Scimilitudine* (ovvero, la similitudine della passione di Cristo), recitata nel Polcevera, tra Rivarolo, Pontedecimo, Bolzaneto e Campomorone, ed il *Ludus de tribus Mariis*, recitato a Chiavari e, forse, a Rapallo.

La pratica della “sacra rappresentazione” fu fiorentissima in Liguria nei secoli successivi e le sue sorti si intrecciarono con quelle del teatro profano, a partire dal Rinascimento. Proprio a Rapallo se ne trova traccia dalla seconda metà del secolo XV, ad opera di due confraternite rivali, dette dei Bianchi e dei Neri, attive in oratorii ed in chiese



diverse. Altre notizie localizzano una *Redenzione di Cristo*, sulla metà del Cinquecento, pubblicamente allestita a Chiavari e Sestri Levante. Nel ponente, a Savona e dintorni, un *Liber de sancto Joanne Baptista* venne rappresentato a partire dal 1522. Siffatti spettacoli devoti proliferarono a Genova fino a tutto il diciassettesimo secolo: *Il trionfo di Santa Cecilia*, *Re David*, *Giacob*, *Assunta* etc., tutti di autore, accanto alla tradizionale Passione di Cristo anonima. Questo teatro religioso assunse particolare connotazione nella provincia di Oneglia, dove si ebbero celebrazioni popolari legate anche al volgere delle stagioni: i *Mortorii* di Pieve di Teco, la *Turba* a Taggia e a Bussana, la *Barca* a Baiardo etc.

La passione per l'evento teatrale era grande fra il popolo ma, i modelli classicheggianti e la struttura sociale della vita rinascimentale dettero al teatro laico (il primo ad essere scritto), un'utenza di "élite". A Genova, in particolare, erano i nobili a scrivere i testi (*La farsa dei peregrini* di Giovanni Adorno, 1490; *Il Barro* di Paolo Foglietta, 1585; *I due anelli simili* di Anton Giulio Brignole Sale, 1637; *Il fazzoletto* di Francesco De Marini, 1642), ed erano i nobili a recitarli nei saloni e nei teatrini dei loro palazzi sontuosi, moltiplicatisi in seguito all'operazione edilizia che si era venuta sviluppando lungo la direttrice Strada Nuova-Via Balbi. D'ambiente o di carattere tipicamente genovese, le commedie erano, però, scritte in lin-

gua con limitati inserti di parlata dialettale in qualche personaggio servile. Del resto, per tutto il periodo del teatro arcadico si incontrano siffatti *pastiches* dialettali nei personaggi dei servi (era un modo di recuperare al teatro letterario una certa misura, conservando i dialetti, ma non le interperanze, della commedia dell'arte). La pratica non fu ignota perfino a Goldoni che, nell'*Adulatore* (1750), mette in bocca ad un cuoco oltremodo risoluto un dialetto assai credibile, anche come notazioni psicologiche: "*Son Zeneize e tanto basta!*".

A rovesciare il tipo d'approccio pensò, nella seconda metà del Settecento, Steva De Franchi. Patrizio illuminato, aperto ai refoli del pregiacobinismo, scrisse versi genovesi (*Ro Chittarin*), ma soprattutto tradusse in dialetto commedie francesi, da Molière, Regnard, Palaprat, etc., come *Re preçiose ridicole*, *Ro mego pe' forza*, *Ra locandera de Samped'Arena*, *L'avaro*, *Re furbarie de Monodda*. Con De Franchi il teatro dialettale genovese si presenta sulla scena a vele spiegate. Ma il seguito fu piuttosto avaro. Praticamente, due soli commediografi di valore, fino al Novecento: il popolarissimo "Nicolin" Bacigalupo (1837 – 1904) e Luigi Persoglio (1830 – 1911), un padre gesuita autore di diversi testi gradevolmente moraleggianti. Di tale penuria si accorse Gilberto Govi allorché dovette cercare il repertorio per la propria compagnia e dovette fermarsi alla famosa triade del Bacigalupo: *I manezi pe majâ na figgia*, *Piggiâse o mâ do rosso o cartâ* e *Ciù a puia che o mâ*. Per il resto, fu giocoforza far volgere in genovese, dal fido Emanuele Canesi, testi tolti dal repertorio veneto, toscano, emiliano etc.; salvo ricorrere, moderatamente, ad autori contemporanei: Sabatino Lopez, Enrico Bassano, Umberto Morucchio e lo stesso Canesi, tra gli altri.

Chi si fermasse a considerare tale penuria, collegandola all'attuale scarsità di sale di spettacolo a Genova, tuttavia non riuscirebbe ad immaginare lo straordinario attaccamento per il teatro mostrato, nei secoli, dal popolo, nonostante l'austero governo della Repubblica non inco-



Steva De Franchi



"Nicolin" Bacigalupo



Interno del Teatro Falcone

raggiasse tale forma di divertimento. Esclusi, da principio, dai teatri patrizi (proliferati, oltretutto nei palazzi eleganti del centro, anche in quelli riservati alla villeggiatura: ad Albaro ed a Cornigliano, nella Villa Grimaldi di Sampierdarena, nella Villa Lomellini di Pegli, nella Brignole Sale di Voltri), ai ceti minori restavano le esibizioni di mimi e saltimbanchi, in piazza, “*in sciu prou*” o nelle fiere. Col tempo, sopravvenute le compagnie di giro, ad ospitare i divertimenti popolari furono le “*hostarie*”: semplici osterie nelle quali si esibivano comici girovaghi in cambio del vitto e dell'alloggio.

Sono le prime sale pubbliche di Genova, i primi teatri aperti a tutti. La più antica fu, forse, l'Hostaria de le Vigne, dietro la chiesa, che agiva già nei primi decenni del secolo diciassettesimo. Alla munificenza della famiglia Durazzo si dovettero, quindi, due veri e propri teatri, ai primi del '700: il Falcone e il Sant'Agostino. Essi hanno superato un'infinita serie di peripezie (comprese le bombe della Seconda Guerra Mondiale). Il Falcone, come sala di esposizioni e dibattiti nell'ex Palazzo Reale; il Sant'Agostino, con il nome mutato in “Aliseo”, come dotazione per le prove al Comunale dell'Opera. Dal 1890, con il nome di Teatro Nazionale, aveva vissuto l'esperienza dell'Accademia Filodrammatica Italiana da cui prese corpo, tra l'altro, il felice progetto del teatro giovanile.

Dalle feste laiche e repubblicane e dal riconoscimento della funzione civica dello spettacolo teatrale, tipici del periodo giacobino, deriva il moltiplicarsi dei teatri dell'Ottocento, che in seguito legheranno le proprie sorti all'ideale risorgimentale ed agli svaghi decorosi della borghesia della “Nuova Italia”.

Per tutto il secolo, Genova e la Liguria tengono a battesimo sale di spettacolo. Alcune si aprirono sul perimetro di oratorii sconsacrati come, a Genova, il Campetto (fa-

moso per la maschera del signor Regina creata da Domenico Garello), il Colombo (in Portoria), l'Apollo (nel vecchio Borgo Lanaioli); altre sorsero per iniziative pubbliche o private: il Sacco ed il Chiabrera a Savona, il Santa Caterina ed il Bellona a Chiavari, il Sociale a Camogli, il Comunale a Oneglia, il Diurno a Porto Maurizio, il civico a La Spezia. E, a Genova, il Carlo Felice (inaugurato il 7 aprile 1828), il Diurno (progenitore del Genovese) nel 1832, il Margherita ed il Paganini, entrambi aperti nel 1855, il Politeama Alfieri, sul greto del Bisagno, nel 1874 (ma antecedentemente esisteva nello stesso posto un baraccone in legno chiamato “Balilla”), il Genovese nel 1870. Intanto a Sampierdarena erano stati edificati il Ristori, il Modena ed il Sampierdarenese e, a Sestri Ponente, il Sociale ed il Verdi.

E non è da credere che la Genova teatralmente felice del XIX secolo limitasse qui i suoi teatri. Esistevano ancora l'Andrea Podestà, poi Rossoni, in salita Mascherona, il Casino dei Filodrammatici in Via Garibaldi, il Teatro delle Follie a Portello, l'Arena di Piazza Principe, l'Arena Zerbino, sotto le mura omonime, l'“Oratorio dei birri” De Ferrari, così chiamato perché vi andavano a sentir messa le guardie del vicino carcere di Sant'Andrea.

Anni ruggenti per la socievolezza dei genovesi, che facevano follie anche per lo spettacolo leggero. Nomi famosi di locali di “*café chantant*” a punteggiare la “*belle époque*” notturna sul Bisagno: dall'Alhambra di Corso Buenos Aires all'Eden di Via Frugoni, dall'Alcazar e l'Alfieri in Carignano al Belloni in Via Dante, dalla Birreria Zolezi in Galleria Mazzini al Monch di Via San Sebastiano, per finire, a Corvetto, con il Giardino d'Italia che era il capostipite ed ospitava anche la prosa.

I mutamenti urbanistici, ma soprattutto i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, hanno cancellato questo



invidiabile panorama d'intrattenimento. Il Genovese ed il Margherita sono stati ricostruiti: qualche sala nuova vide la luce, come il Duse e l'Alcione. Spazi "inventati", come la saletta ex Dicea, a Tommaseo, il Postelegrafonici (in seguito cinema Dante), ed il Caffè Borsa hanno tenuto viva la speranza nei tempi di maggior penuria, ospitando il tentativo dei giovani dello "Sperimentale Pirandello", le prime manifestazioni del Teatro Stabile, la ricerca sui nuovi autori della "Borsa d'Arlecchino". In tempi più recenti, nella sconda metà del Novecento, gruppi di apprendisti hanno riesumato vecchie sedi, come L'Archivoltò, sopra Via Balbi. Mentre il teatro dialettale trovò uno spazio privilegiato presso la Sala Carignano con l'indimenticato Gianni Barabino.

Dalle espressioni spettacolari più tipicamente conosciute, del resto, il teatro dialettale è quella che, pur dopo il fenomeno personalissimo ed in qualche mono bloccante di Govi, perdura con maggior vitalità: forse più negli interpreti che negli autori. Non gode più l'antico favore il teatro delle marionette, che ebbe grosso peso sociale a Genova. Vi andavano anche i nobili, durante la Quaresima, quando gli altri teatri erano chiusi. Ma vi andava soprattutto il popolo: grandi e piccini. Le cronache riportano l'indicazione di celebri burattinai noti per il loro soprannome, come Nicolò Tanlongo, detto 'Fuego', che agiva in Campopisano, il 'Camoin' (camolato per il vaiolo), che agiva a Pré, 'O Gioane'. 'O Sucche', 'O Mennù' tutti di Sestri Ponente; e, più famoso di tutti, Luca Bixio, detto 'O Cincinnina' (erano i ragazzini del porto), inventore delle marionette Baruda e Pipia.

Quasi del tutto cancellata la pratica della "cantegoa", antica cantilena intonata da due cori maschili antifonali in memoria dei defunti (sopravvive nell'Aveto con motiva-

zioni di scherzo, come l'esigere una buona bevuta da chi è in procinto di partire dopo le vacanze, e suona in dialetto "cantaela"); ed anche il "trallalero" è meno praticato che in passato.

Eppure, con la struttura polifonale, la sonorità strumentale, l'improvvisazione melica particolarmente ricca e la caratteristica delle voci maschili di contralto con l'accompagnamento della chitarra, possiede un connotato tra i più cospicui e caratteristici dell'intera area etnomusicale italiana ed europea. Ma le squadre di canterini, che superavano il centinaio tra le due guerre, sono più che decimate e, eccetto la "Vecchia Sturla" e la "Nuova Pontedecimo", cambiano spesso l'organico.

Agguerritissimo nel canto e nella musica, il popolo genovese non ha mai accettato "intimidazioni" da parte dei musicisti colti. E se la Liguria vanta il pregio della più antica Società Filarmonica Italiana, nata a Pietra Ligure l'8 luglio 1518, pochi dialetti possono aver titolo per essersi misurati con il melodramma, come il nostro, lasciando opere sul tipo di *O mego pe' forza*, libretto di Nicolò Bacigalupo e musica di Michele Novaro, oppure *Scheuggio Campan-na*, libretto di Emanuele Canesi e musica di Domenico Monleone. Intrepidamente, alle auliche glorie violinistiche di Niccolò Paganini e Camillo Sivori, l'autentico vecchio genovese assocerà sempre il popolare virtuosismo del chitarrista Taraffò. E la semplice e spontanea vena sentimentale della vecchia canzone genovese dei Cappello, dei Carbone, dei Margutti, tenta ancora gli estri di qualcuno di "quei" cantautori (Paoli, Tenco, Lauzi, De André) che, con la loro assoluta rivoluzione musicale, hanno assicurato al panorama del canto "leggero" un esclusivo primato per la "scuola genovese".





A MADÒNNA DA FORTUNN-A

di Isabella Descalzo

Inta gexa di Santi Vittore e Carlo, in stradda Balbi, gh'è in quaddro ben ben interessante: o raprezenta a stöia da Madònna da Fortunnn-a, ch'a l'é questa.

A-i 17 de zenà do 1636 'na bufera spaventoza a l'àiva investio pe de oe o pòrto de Zena e fracasòu tutte e nave che gh'ea drento.

O giorno dòppo, in mezo a-i rotammi, galezava 'na grande statoa de legno, 'na Madònna co-o Banbin in còllo e o rozao. A l'ea a polena de unn-a de nave destrute, 'na nave irlandeize, e onde e o vento l'àivan sbatua contra i meu ma a no s'ea rotta e, pe miâcoo, a l'ea intrâ sann-a inta darsena, sciben che 'n galeon n'atapava l'inbocatua.

Doi mainæ èan anæti a ricuperala e l'àivan portâ inte 'n magazin di Lömelin, e chi a l'àiva fæto a primma graçia: 'na figetta chéita dai cen èrti do palasso a diva d'ese stæta pigiâ in brasso da quella Scignoa vestia de celèste e pösâ sann-a e sarva in tæra.

Aloa i zeneixi, in solenne procescion, àivan portòu a statoa inta vixinn-a gexa de San Vitò e lê a s'ea scistemâ da sola inta sò niccia, con gran mâveggia e devoçion di prezzenti.

Do 1799 a statoa a l'é stæta portâ inta gexa de San Carlo (San Vitò a l'é stæta pöi sconsacrâ e demolia), e òua a l'é lì, in sce l'artâ magiò.

O quaddro o l'é interessante pe-i particolari: se vedde a darsena, con l'intrata sormontâ da-o stemma de Zena; gh'è a nòstra bèlla Lanterna e in ato a gexa de San Benigno; se leze i nommi de barche di doi mainæ, *Merlo Padre e Barca – Figlio del Merlo*; in camallo o l'areze in scê spalle 'na cascia con scritto l'anno de l'avenimento, 1636.





GLI “INDIANI” DI COLOMBO

di Sandro Pellegrini

una piccola comunità di indios
sopravvive a Cuba
fino ai giorni nostri



Non è certo finita fra gli studiosi la disputa se gli *indios* dell'America caraibica e centrale scoperti da Cristoforo Colombo nei suoi quattro viaggi oltreatlantico, siano stati sterminati per mano dei *conquistadores* spagnoli che in pochi decenni si impadronirono di quasi due continenti creando il primo impero dell'Età Moderna o piuttosto dallo schok batterico che i nuovi arrivati causarono a popolazioni indifese dal punto di vista medico.

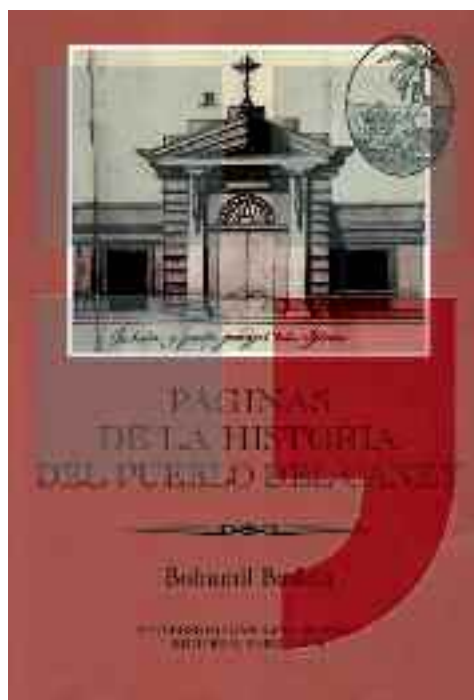
Probabilmente, almeno nel primo periodo della conquista americana, le due cause si sommarono. E' certo che le popolazioni continentali, dal Messico a Capo Horn, sopportarono meglio il forte impatto con una civiltà venuta dall'esterno che si fermò ai margini del mondo indigeno. Lo dimostra la forte presenza ancora oggi di popolazioni autoctone nella fascia andina.

Quelle insulari del Golfo Caraibico, le prime ad incontrare gli spagnoli, e successivamente altri popoli europei, pagarono il prezzo maggiore e, nonostante le difese alzate in loro favore da frati predicatori e dalla stessa Corona spagnola, si dissolsero quasi per completo nel giro di un secolo.

Una sopravvivenza della popolazione indigena originale si è conservata nell'isola di Cuba, in una zona vicina alla capitale e in due aree che gravitano sulla città di Santiago de Cuba, nella parte orientale della grande isola caraibica. Della sopravvivenza fino ai giorni nostri di una di queste isole indigene si è occupato uno studio recente dell'Università Carolina di Praga (anno 2013) intitolato "*Paginas da la historia del pueblo del Caney*." Porta la firma del

prof. Bohumil Badura, affermato studioso dei legami del mondo imperiale spagnolo con Praga e la Cecia.

Il lavoro del prof. Badura è durato quasi 50 anni ed ha subito i tormenti delle vicende politiche internazionali che hanno interessato sia l'antica Repubblica Cecoslovacca quanto l'isola di Cuba.



A conclusione di un lungo periodo di studi e di ricerche documentali svolto a spizzichi e bocconi anche nell'isola caraibica oltre che in Spagna è stato edito un volume di oltre 300 pagine che fa risalire il riconoscimento della comunità india di San Luis de los Caneyes ad un'Ordinanza Reale di re Carlo I (per noi Carlo V) del 1539 la quale stabiliva di far assegnare agli indigeni originari una fascia di terreno rotonda dal diametro di 10 leghe, circa 50 chilometri.

Primo capo della comunità fu un indigeno il quale una volta battezzato prese il nome di Alfonso Rodriguez. Forse, ma rimane da scoprire un documento, lo stesso monarca si era occupato della medesima collettività già nel 1523. Gli anni fra il 1538-1540 furono anni di sollevazioni e di difficile convivenza fra gli indigeni ed i nuovi arrivati dalla Spagna.

La raccolta delle *Leggi Nuove* del 1542, promulgate dall'Imperatore Carlo e accolte a Cuba solo nel 1553, consentiva di raccogliere le popolazioni indigene americane in villaggi e comarche affidate ad una sorta di loro autogoverno se solo vi avessero consentito. Se al contrario preferivano rimanere libere potevano farlo.

Contro l'eventuale libertà degli indios di Cuba si pronunciò nel 1544 il vescovo Diego Sarmiento il quale profe-

tizzava che gente lasciata libera dalla schiavitù o dalla semischiavitù *"avrebbe usato la propria liberazione solo per riposare e per divertirsi."*

Lo studio del prof. Badura esamina in profondità, e sempre con una base documentale, il prosieguo della vita della comunità india di Los Caneyes che si andava sviluppando molto vicino alla città di Santiago vivendo con essa in una sorta di simbiosi ambientale, culturale, idiomatica, sempre autogestita secondo i modelli coloniali spagnoli. I cittadini di Santiago avevano dalla fine del XVIII secolo anche una casa di villeggiatura a Los Caneyes mentre gli indigeni erano attirati dalle possibilità di lavoro offerte da una importante città posta nelle vicinanze.

Tra la documentazione esaminata figurano anche atti per porre in rilievo le prepotenze dei Governatori spagnoli e per richiamare l'attenzione delle autorità di Madrid circa le angherie subite per la suddivisione e l'attribuzione di porzioni di terra e di animali con modalità prestabilite.

Le vicende di questa comunità indigena giunta fino a noi sempre più meticciata sono seguite dallo studioso ceco per tutto il XVIII secolo per giungere fino all'Ottocento. Ne emerge la storia e la vita di un ristretto gruppo di persone inserito nella realtà di un territorio più vasto qual'è l'isola di Cuba di cui ha seguito tutte le vicende.





Acquasanta in una foto della prima metà del novecento. Foto Archivio Maria Ottonello, per g.c.

ACQUASANTA E IL SENTIERO FRASSATI DELLA LIGURIA

di Piero Bordo

Acquasanta, paese bello e tranquillo che si trova nell'entroterra di Genova Voltri, è raccolta in un fondovalle ombroso alla confluenza di molti rii, dove sono presenti sorgenti rinomate. Il luogo emana un'atmosfera spirituale che cattura il visitatore e verso il suo santuario continua a convergere l'affetto e la devozione delle popolazioni dei paesi circostanti. In passato, tradizionali erano le attività delle cartiere, grazie all'abbondanza dell'acqua nei rii della valle che sgorga da sorgenti a regime perenne. Oggi il "Museo della carta", ospitato vicino al santuario nell'ex cartiera *Sbaràggia*¹ del 1756, è un'importante memoria di quest'arte e del secolare impegno industriale del territorio, favorito anche dalla posizione geografica vicina ai mercati del litorale.

Alcuni ricercatori sostengono che la zona di Acquasanta fosse un luogo di culto e di incontro delle popolazioni celtiche dell'Italia settentrionale per la presenza di acque sulfuree alle quali erano attribuite virtù taumaturgiche. Nel 1832, su iniziativa dell'Opera Pia del Santuario, fu terminato lo Stabilimento termale che utilizzava acque solforose per la cura di affezioni cutanee. Dopo un lungo



La cartiera *Sbaràggia*, sede del Museo



Le Terme di Acquasanta dominate dalla Punta Pietralunga

periodo d'inattività, nel gennaio 2011 è ripresa finalmente l'attività curativa delle Terme di Genova, aperte tutto l'anno.

Il Rio Acquasanta divide in due parti il paese e costituisce confine amministrativo. Il territorio in sponda destra appartiene al Comune di Mele, quello in sponda sinistra al Comune di Genova.

Tanto ci sarebbe ancora da dire, sia sull'antica via commerciale che le tribù liguri dei monti percorrevano per scendere al porto di Voltri e che passava sul crinale a pochi chilometri da Acquasanta, sia sulla frequentazione del sito sin dalla preistoria, testimoniata anche dalla presenza, nella vicina località Giutte, della "Pietra di Acquasanta": una delle prime incisioni rupestri conosciute e studiate in Liguria, dallo scienziato Arturo Issel².



La verde conca in cui si trova il Santuario N. S. di Acquasanta sullo sfondo i monti del Parco del Beigua



Nel 1996 ebbe inizio in Campania il progetto di realizzare in ogni regione d'Italia un sentiero da dedicare al beato Pier Giorgio Frassati: giovane torinese, laureando in ingegneria mineraria, iscritto al Club Alpino Italiano (CAI) e alla Giovane Montagna (GM), prematuramente scomparso nel 1925 all'età di soli 24 anni.

Il progetto si è concluso nel 2012 con l'inaugurazione del Sentiero dell'Alto Adige. L'ideatore ed anima del progetto, Antonello Sica, ha scritto che i Sentieri Frassati sono un'idea del CAI, ispirata dall'Azione Cattolica Italiana e condivisa dalla GM.

P. G. Frassati amava profondamente la montagna che sentiva come una palestra dove si temprava l'anima e il corpo, una scuola che educa, un tempio che eleva spiritualmente. Dichiarato beato nel 1990 da Giovanni Paolo II, Pier Giorgio era un giovane virtuoso che, pur avendo una vita nor-

malissima, ha saputo esprimere la sua santità soprattutto aiutando i poveri.

Nonostante sia un grande personaggio, lo sentiamo vicino a ciascuno di noi perché è un santo imitabile e questo fatto ci infonde coraggio.

Con la benedizione del cardinale Tarcisio Bertone il Sentiero Ligure, decimo della serie, è stato inaugurato il 26 settembre 2004, anno in cui Genova è stata Capitale Europea della Cultura, alla presenza di oltre mille persone. È una bella realtà che associa caratteristiche alpinistiche, religiose, naturalistiche, storiche ed artistiche realizzata recuperando sentieri esistenti e valorizzando l'ambiente delle alture di Acquasanta anche nella dimensione spirituale. Si compone di due circuiti con partenza dal Santuario di Acquasanta, uno per i normali escursionisti, l'altro per gli Escursionisti Esperti. Il Sentiero Frassati della Liguria è stato preso in affitto da tutte le associazioni alpinistiche di Genova (Scuole di Alpinismo "Ennio Dallagiacoma" e "Bartolomeo Figari"; Sezioni del CAI Ligure - Genova, Bolzaneto e Sampierdarena; Sottosezione del CAI ULE Sestri Ponente; Sezione di Genova della Giovane Montagna) e dalle associazioni



I partecipanti all'inaugurazione del Sentiero foto Archivio Luciano Caprile, per g.c.

escursionistiche del ponente genovese (Gruppo escursionistico Pegli³ e Gruppo escursionistico della Polisportiva Prà – Palmaro).



Nazzarena Pacini, CAI Bolzaneto, ha apportato le modifiche al Tabellone d'insieme del Sentiero, conseguenti la chiusura del passaggio a livello. Foto Mauro Campora, per g.c.

Si compone di due itinerari ad anello. Per entrambi il dislivello è di 550 metri e il tempo di salita è di circa 2 ore. Un itinerario è indicato per gli Escursionisti Esperti, per le oggettive difficoltà alpinistiche delle strette cenge della cresta settentrionale del Costolone Baiardetta.

Per garantire la sicurezza di questo percorso sono stati riposizionati ed opportunamente ancorati, circa 160 metri di cavo d'acciaio da usare come mancorrente. La sistemazione del tratto attrezzato è stata curata dall'Istruttore di Alpinismo Mauro De Cesare del CAI ULE Sestri Ponente.

L'altro percorso, dopo essere transitato sulla sede dell'antica strada ferrata a scartamento ridotto (Decauville) e dalle Cave di Bielenite, raggiunge il crinale sud occidentale della Punta Pietralunga e, risalendolo, arriva al Costolone Baiardetta 723 m, mèta escursionistica del Sentiero.

Il Santuario N. S. di Acquasanta

Luogo sacro da sempre, ideale per essere la prima mèta del cammino di fede del pellegrino, escursionista sul Sentiero Frassati, il santuario è forse il primo edificio mariano costruito in Liguria poiché è stato edificato sul sito di una preesistente chiesa di remote origini.

È un'ampia costruzione barocca a croce latina che conserva quadri e sculture di insigni artisti ed è decorata con stucchi dorati e marmi policromi. Il 21 novembre 1832 vi



La statua della venerabile Maria Cristina di Savoia,
opera di G. B. Traverso

fu celebrato il matrimonio di Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, con la ventenne principessa Maria Cristina di Savoia, accompagnata, tra gli altri, dal cugino re Carlo Alberto. Per le sue insigni virtù di modestia, carità e sacrificio, Maria Cristina, che morì per le gravi conseguenze del parto il 31 gennaio 1836 a soli ventitre anni, fu dichiarata Venerabile da papa Pio IX nel 1859. Papa Pio XI nel 1937 confermava l'eroicità delle sue virtù; il 25 gennaio 2014 è stata beatificata⁴. La sua vita fu di preghiera e di carità verso i bisognosi così come, il secolo successivo, sarà per Pier Giorgio Frassati; i due beati sono altresì accomunati dalla giovane età del loro *dies natalis*. La statua di Maria Cristina si trova in una nicchia della facciata del santuario ed a lei è intitolato l'asilo infantile del paese.

Simbologia dell'acqua

L'acqua rinfresca dal caldo opprimente e dannoso, togliendo la sete e riequilibrando il nostro benessere fisico. Il simbolo dell'acqua è stato, dagli albori della civiltà, molto presente nei riti dell'uomo in tutte le religioni. L'acqua viva di sorgente è simbolo della vita. L'acqua lava, toglie lo sporco e quindi, simbolicamente, cancella i peccati e sconfigge il male. Nella religione cattolica l'acqua è presente in molti riti: nel battesimo, per sancire la nascita dell'uomo; nel gesto dell'immersione delle dita nella pila per farsi il segno della croce all'ingresso in chiesa; nelle varie benedizioni officiate dal sacerdote, compresa quella annuale alle famiglie.



La cappella sopra la fonte di acqua sulfurea e la Scala Santa che dal tempietto della fonte sale al busto dell'Ecce Homo.
La parte centrale è quella che i pellegrini devoti percorrono sulle ginocchia

Sempre l'acqua è simbolo di rinascita, persino nelle esequie, dove lo è per la vita eterna.

La fonte zampillante della vita sconfigge la morte.

Una tradizione oggi abbandonata che a me è rimasta tanto cara, era il rito di potersi bagnare gli occhi e farsi il segno della croce anche con l'acqua che sgorgava dal rubinetto di

casa quando, il mattino del sabato santo si udiva il suono delle campane, mute dal giovedì precedente, perché in quel momento tutta l'acqua era da considerarsi benedetta.

Nei prossimi numeri del Bollettino descriverò i due percorsi e parlerò sia delle altre mete spirituali del Sentiero Frassati, sia di quelle culturali.

Note

1 - Dal soprannome del proprietario (agli inizi del novecento) che probabilmente era un cacciatore. Sbaraggia, infatti, è il nome assegnato in genovese all'appostamento per la caccia all'avifauna e deriva da sbarâ, barâ: chiudere, sbarrare. Da cui anche bâro: recinto per pecore.

2 - Dal 2015 al suo posto è subentrato il Gruppo Escursionistico Croce del Sud di Genova Pegli, affiliato alla Federazione Italiana Escursionismo (FIE).

3 - Alcune notizie che ci riguardano da vicino. Dal 1825 al 1832, Maria Cristina visse a Genova con la mamma, nel Palazzo Tursi. La guarigione che, nel 2013, papa Francesco decretò come miracolosa, riguarda la signora Maria Vallarino, nativa di Varazze. Alla Vallarino, che prestava servizio a Genova presso la marchesa Antonia Carrega, nel giugno 1866 fu diagnosticato un tumore maligno incurabile alla mammella. Dopo varie cure inefficaci, le fu consigliato di rivolgersi alla signorina Virginia Lombardo, un'inferma residente a Rivarolo Ligure, che diffondeva la devozione alla venerabile Maria Cristina. La Vallarino si affidò all'intercessione della venerabile, dalla Lombardo ottenne alcuni frammenti di reliquia ex indumentis di Maria Cristina e ne ingerì uno invocando il Signore. Da quel momento iniziò a notare la rapida riduzione della massa mammaria che poi, in pochissimi giorni, scomparve del tutto. Maria Vallarino morì 39 anni dopo all'età di 75 anni circa e non ebbe alcuna recidiva.

In ultimo ricordo che a Teglia, al confine con Bolzaneto, c'è la Villa Carrega, attualmente sede del Municipio V Valpolcevera, che Teglia nel 1800 era in Comune di Rivarolo e che pertanto è percorribile l'ipotesi che Villa Carrega fosse la residenza di campagna della marchesa Antonia e che Virginia Lombardo abitasse non molto lontano.

Sempre sulla facciata c'è anche una lapide che ricorda la visita del pegliese papa Benedetto XV, quand'era ancora arcivescovo di Bologna.

Sopra la fonte di acqua sulfurea, che sgorga in sponda sinistra del rio, nel 1769 è stata riedificata l'artistica cappella dov'è conservata la statua lignea della Vergine che dette origine al culto. Dalla cappella parte la Scala Santa, costruita nel 1750 4 sul modello di quella che si trova a Roma in Laterano dove la devozione vuole che sia salita in ginocchio per tutti i suoi ventotto scalini, a ricordo di quelli calcati da Gesù quando fu condotto davanti a Ponzio Pilato. Ad Acquasanta c'è la stessa tradizione, però i fedeli penitenti con le ginocchia devono salirne trentatré per arrivare alla nicchia dov'è custodito il busto dell'Ecce Homo. La nostra Scala Santa è affiancata da due rampe di scale per il transito dei fedeli in visita.

Nel periodo estivo il santuario è meta di processioni provenienti dalle parrocchie del circondario, le cui confraternite trasportano sia i grandi crocefissi adornati, chiamati "Cristi", sia pesanti statue o gruppi lignei fissati su strutture chiamate *càsce*⁵. Le processioni sono solite salire per la Scala Santa. La confraternita della parrocchia di Mele, porta nella processione per i festeggiamenti dell'Assunta, la cassa con quello che forse è il capolavoro dello scultore ligure Maragliano, un gruppo statuario del peso non inferiore a nove quintali per il cui trasporto occorrono sedici portatori più i ricambi. La festa del santuario è celebrata l'ultima domenica di luglio.



La statua lignea di N. S. di Acquasanta, scolpita nel 1911 da Antonio Canepa, sulla cassa per la processione

4 - Vedi P. Cevini, pag. 5.

5 - Il nome deriva dalla forma della struttura di legno, che ricorda una cassa, sulla quale è fissato un gruppo ligneo, oppure una statua; la parte sotto la piattaforma è conformata in modo da permettere l'inserimento di stanghe, idonee a far sorreggere il tutto dai portatori.

Ringraziamenti

Acquasanta è il paese nativo della mia cara mamma e dove mia nonna, nella seconda decade del secolo scorso, insegnò alla pluriclasse elementare. Pubblicamente rivolgo un sentito ringraziamento a tanti abitanti di Acquasanta per la preziosa collaborazione che mi hanno offerto nelle ricerche degli antichi sentieri, della storia minore degli ultimi secoli e della toponomastica dei luoghi.

Ringrazio anche l'amico Alfredo Remedi per l'aiuto datomi nelle ricerche sulla famiglia Carrega.

Biblio e sitografia:

Paolo Cevini (a cura di) - Santuario di N. S. dell'Acquasanta (la Valle Leira) - Guide di Genova n. 95 - Sagep Ed. Genova 1980.

AA. VV. - Storia di Mele - Caroggio editore - Genova 2004.

Ubaldo Gianetto - "Pier Giorgio Frassati", Collana Testimoni, ELLEDICI Ed., Leumann (TO), 2005, € 1,20.

AA.VV. - L'Italia dei Sentieri Frassati - CAI Ed. 2016.

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/90721>

<https://it.zenit.org/articles/il-miracolo-di-maria-cristina-di-sa-voia>



foto 1

DOCUMENTI DI PIETRA PER LA STORIA DI GENOVA E DELLE SUE VALLI

di Irene Fava

Genova possiede una grande quantità di iscrizioni lapidee affisse in piazze e vie cittadine e che progressivamente confluirono nelle Civiche Collezioni genovesi, esposte già come documenti storici nel 1892 e murate poi a Palazzo Ducale (foto1); durante il restauro del palazzo furono ricoverate presso il deposito del Museo di Sant'Agostino di Piazza Sarzano, e oggi sono tornate nel cuore della città per guidare turisti e cittadini alla scoperta di aspetti salienti dell'evoluzione cittadina.

Una selezione di esse richiama alla memoria, oltre alla mole di documenti cartacei custoditi negli archivi cittadini, la progettazione, la costruzione, l'evoluzione e la manutenzione dell'acquedotto cittadino, sottolineando l'importanza che l'acqua riveste per lo sviluppo di ogni civiltà.

Documenti che descrivono aspetti sofferti della geomorfologia della città, che oggi come allora si confronta con torrenti e monti, elementi emblematici della sua vicenda urbana. Già in epoca romana¹ fu il torrente Bisagno, nel cui bacino settentrionale l'indice di piovosità è tra i più alti del versante marittimo, ad essere individuato come ideale per l'approvvigionamento idrico cittadino, per la

sua vicinanza al centro urbano ma anche grazie alla presenza, in località Fullo, di un lago naturale oggi ricoperto da detriti alluvionali. Si ipotizza² che il tracciato dell'acquedotto romano scorresse già in sponda destra del torrente, a partire dalla presa del Fullo, attraversando in successione Prato, Staglieno e San Pantaleo; raggiungeva poi la zona dello Zerbino da cui si immetteva in città, a monte della zona di Brignole. Toccando l'Acquasola, Piccapietra e Sant'Andrea (attuale Piazza Dante) si dirigeva alla Ripa e al porto, per garantire l'apporto idrico alle navi e alle strutture portuali; il tracciato suburbano evitava le valli laterali del Bisagno, caratterizzate da una forte instabilità dei terreni, superando con canalizzazioni su arcate gli importanti dislivelli del percorso.

Numerosi tratti di questa costruzione rimanevano ancora ai principi del secolo XX, perduti poi con l'urbanizzazione del secondo dopoguerra. Ne permangono tuttavia ancora oggi alcune tracce in via delle Ginestre e nella zona di Staglieno, oltre che testimonianze frammentarie in ambito cittadino, rinvenute nel corso di indagini archeologiche. Nella seconda metà dell'XI secolo l'infrastruttura romana venne in parte ricalcata e in parte sostituita da un nuovo

acquedotto, realizzato a quota più elevata: la priorità era infatti garantire approvvigionamento alla Genova medioevale, che nel frattempo si era espansa sulle alture alle spalle dell'arco portuale.

Probabilmente dal 1355 il tracciato suburbano fu prolungato fino a Trensasco, nel comune odierno di Sant'Olcese, e contemporaneamente la questione dell'acqua assunse un ruolo sempre più importante nelle questioni di governo cittadino: dal 1403 divennero responsabili della progettazione, manutenzione e sorveglianza dell'acquedotto i Padri del Comune, antica magistratura cittadina che trae la sua origine dai "Salvatores portus et moduli" già esistenti nel XIII secolo con il compito di sovrintendere alla gestione e manutenzione del porto e del molo.

L'acquedotto è quindi ormai palesemente considerato un'opera strategica al pari delle attività economiche che fanno da traino all'economia cittadina.

I Padri del Comune dispongono per i loro uffici delle entrate derivanti dalle condanne pecuniarie inflitte ai trasgressori dei loro ordini, ma soprattutto derivanti dai proventi dell'acquedotto pubblico, denaro con cui finanzieranno nei secoli i più importanti interventi urbanistici di Genova. Risalgono al XV secolo interessanti documenti che attestano l'annoso problema di atti illeciti che riguardavano le pubbliche condutture: ingombri nel canale che impedivano il regolare flusso idrico, "*immonditie e spurcitie che in epso si facevano*", aperture illecite per il prelevamento dell'acqua, "*bronzini*" (rubinetti chiusi con una chiave) levati.

Una delle lapidi (foto 2) oggi visibili nel Cortile di Palazzo Ducale ci racconta come ancora nel 1724, nella zona dello Zerbino presso la chiesa di San Bartolomeo degli Armeni, il Magistrato dei Padri del Comune prescriveva che "*di tutti li portelli... debba conservarsi una chiave nella di lui cancelleria*" e che "*quando per qualche motivo o accidente dovesse variarsi la chiave ad alcuno di questi portelli il patrone ...debba...presentarsi in detta cancelleria, il che non eseguendosi resterà privo del beneficio dell'acqua e doveranno chiudersi i suoi bronzini*". Un problema che assillò Genova è però la discontinuità dei flussi idrici e la conseguente siccità che nel 1428 lasciò a secco anche la copiosa sorgente delle Fontane Marose. Si rese necessario quindi integrare l'acquedotto con altri sistemi: lo sfruttamento delle sorgenti urbane e la costruzione di cisterne interrato che fungessero da deposito in caso di assedio o di interruzione della fornitura. In esse si raccoglievano anche le acque piovane convogliate attra-



foto 3

verso mattoni murati obliquamente sui versanti dei tetti (le cosiddette "diane"), sostituiti poi da canali o cannoncini in metallo.

Una seconda iscrizione (foto 3) ricorda la contemporanea presenza di tali sistemi nella fonte di Piazza Fontane Marose: raccolte e incanalate le copiose acque sorgive nel 1206³, anche qui gli abusi resero necessaria la presenza già nel XIII secolo di ufficiali addetti alla riscossione della tassa relativa all'uso e al prelevamento dell'acqua. Una grande cisterna, esistente tutt'ora e profonda circa 17 metri, si sviluppa sotto la piazza con la funzione di convogliare le acque di questa abbondante sorgente, distrutta nella seconda metà del XIX secolo con l'apertura di Via Interiano.

Si ricordava come ai Padri del Comune spettassero costi e oneri della cura e manutenzione dell'acquedotto, che riguardavano prevalentemente la pulizia dei canali e delle cisterne dalla melma depositata, la riparazione delle infrastrutture, la sorveglianza del tracciato, che dal XVII secolo arriva a misurare circa 15 chilometri.

E' proprio l'importante aspetto della manutenzione ordinaria ad essere sottolineato dalla terza lapide esposta (foto 4), che in prossimità della casaccia di Sant'Antonio segnalava nel 1730 la presenza di un'uscita della cisterna di San Salvatore, utilizzata "*in casu expurgationis*" cioè nelle periodiche operazioni di pulizia. La zona compresa tra il molo e la collina di Sarzano era particolarmente ricca di acqua e dotata di tre cisterne sotterranee da cui era alimentato, tra gli altri, il pozzo con Giano Bifronte attorno al quale svolgevano anticamente le proprie attività cordai e canapai.



foto 2



foto 4

Il rapporto tra città e vallate, così determinante per il, caso dell'acquedotto che percorre la val Bisagno, ha il suo corrispettivo nel rapporto con la Valpolcevera naturale via di accesso alla città.

I romani che si insediano nei territori contesi tra Genuates e Langeses già nel 148 a.C. li connotarono con un'importante via consolare, la Postumia. La val Polcevera nei secoli venne attraversata da imperatori, uomini e merci in direzione nord-sud e viceversa, fino alla costruzione del passo della Bocchetta, progettato su commissione della Repubblica di Genova da Galeazzo Alessi, lo stesso architetto chiamato a sovrintendere importanti costruzioni cittadine, tra cui si può ricordare a titolo di esempio la Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano.

Come la geomorfologia aveva portato a scegliere la Val Bisagno per l'approvvigionamento idrico, gli stessi aspetti morfologici condannano, se così si può dire, la Val Polcevera ad essere attraversata dalle vie di comunicazione, tra cui la linea ferroviaria dei Giovi (1853), l'Autocamionale (1935), evitando poi di addentrarsi nell'odierno vivace dibattito intorno alle realizzazioni di TAV e Terzo Valico.

Sono gli stessi aspetti di facile accessibilità che fanno sì che la valle subisca ripetutamente anche i saccheggi di truppe di passaggio alla volta di Genova; come accadde negli anni 1746-47, quando i popolani "*cuori di leone, anime di fuoco*" si distinsero nella strenua difesa del proprio territorio sottoposto alle scorrerie delle truppe austriache al comando di Antoniotto Botta Adorno, le stesse contro cui Balilla scagliò il suo sasso in Portoria a Genova. Le fonti documentano distruzioni, incendi, violenze; a Sant'Olcese sono attestate 500 vittime. Ma in un tale contesto di devastazione, si riuscì a mettere in salvo quanto la comunità aveva di più prezioso: la propria identità spirituale, che si imperniava sulle sacre reliquie del Santo titolare della chiesa plebana: *Urcisinus*, il vescovo che le fonti agiografiche narrano giungere nei luoghi "*pressochè deserti*" della Valpolcevera nel V secolo, e capace di aggiorare un orso.

A Palazzo Ducale un'interessante lapide dai caratteri irregolari (foto 5) che ne denunciano la manifattura provinciale narra che nel 1747 la popolazione polceverasca, sottoposta all'invasione, pose in salvo le reliquie di Olcese all'interno della città fortificata, affidandole alle mani dell'arcivescovo.

Il documento lapideo tra l'altro permette di seguire l'evoluzione linguistica che nella commistione tra latino e volgare trasforma le "l" in "r" seguendo quel fenomeno che i linguisti chiamano il rotacismo dei liguri: *Urcisinus* diventa *Ursicinus*, *Ulcixinus*, *Orzese* e, infine, *Olcese*.

Sempre l'iscrizione ci informa che tre anni dopo, il "1749, 23 novembris" il corpo di Olcese tornò al suo posto in vallata, "*in nova arca repositum*", grazie alla volontà del popolo e all'intervento di Giuseppe Maria Sa-

poriti, Arcivescovo di Genova dal 1746 al 1767 e vero motore della rinascita delle comunità religiose valligiane dopo le distruzioni violente delle guerriglie.

L'Arciprete Brizzolara⁴, parroco di Sant'Olcese sul finire del XIX secolo, nel 1885 ricorda la lapide, "*elegante memoria*" un tempo appartenente al corredo scultoreo della chiesa di Sant'Olcese, aggiungendo però con rammarico che "*non più vi esiste...probabilmente abolita nelle ultime incursioni degli Austriaci in queste parti sui principi del nostro secolo*". A quali avvenimenti Brizzolara si riferisca per giustificare la sparizione della lapide non è chiaro, e l'ipotesi risulta piuttosto fumosa.

Pochi anni dopo, la medesima lapide però viene scelta dall'amministrazione genovese per fare mostra di sé nelle Civiche Collezioni. Forse tornata in città come un dono della comunità parrocchiale polceverasca all'Arcivescovo in occasione del rinnovamento della "*squalienti urna*" del Santo del 1823, o forse frutto di uno scambio o di un acquisto di arredi sacri che caratterizzò il finire del secolo XIX e che ancora una volta sottolinea i continui scambi tra città e vallate.



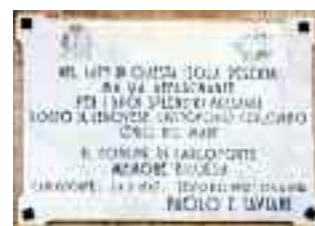
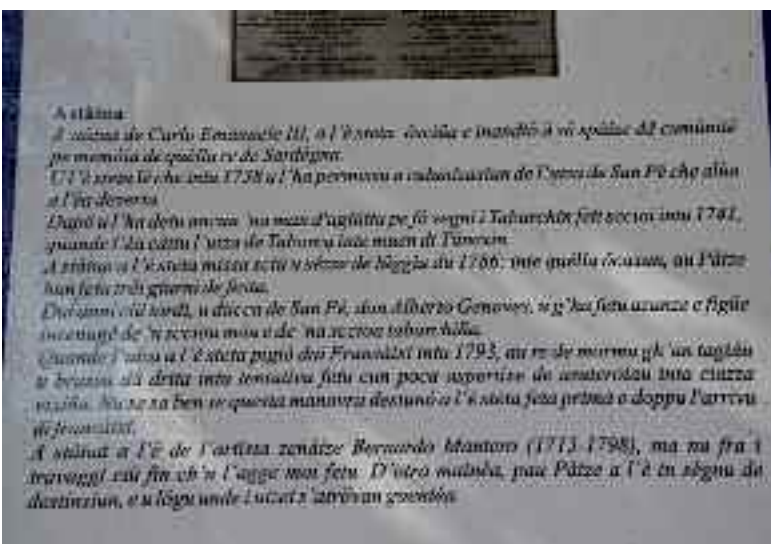
foto 5

Note

1. P. Stringa, *La strada dell'acqua; l'acquedotto storico di Genova*, tecnica ed architettura, Genova 1980
2. P. Melli (a cura di), *La città ritrovata, Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996
3. M. Rausa, *Piazza Fontane Marose*, Genova, 1963
4. G. Brizzolara, *Memorie di Sant'Olcese vescovo e della sua chiesa plebana in Valpolcevera*, Genova 1885



föto sénsa pòule – CA



CARLOFORTE

di Elvezio Torre





La benedizione dell'idrovolante

“QUANDO A GENOVA AMMARAVANO GLI IDROVOLANTI”

di Francesco Pittaluga

Nell'ambito delle vicende della storia dell'aeronautica genovese, un episodio a suo tempo accennato ma che merita senz'altro un approfondimento è stata la visita della squadriglia aerea che aveva effettuato la seconda trasvolata atlantica del 1933 guidata da Italo Balbo, allora Ministro dell'Aeronautica.

In un'epoca in cui l'idroscalo di Genova era interessato da un traffico rilevante, tale manifestazione costituì il degno corollario di quanto era stato realizzato fin dal 1931 con la prima trasvolata in squadriglia dell'Oceano. Entrambe le iniziative erano state concepite per celebrare il decimo anniversario della costituzione della Regia Aeronautica come Forza Armata indipendente dalla Marina Militare cui prima era legata e come compendio di un periodo di circa tre lustri in cui la nostra nazione aveva fatto passi da gigante in campo aviatorio grazie all'approntamento di aerei d'avanguardia usciti spesso dai cantieri dell'Ansaldo e della Piaggio, tramite competizioni agonistiche, primati e "raid" estesi a tutto il mondo.

La crociera del 1931 ebbe come destinazione il Sud-America: si tenne dal 17 dicembre 1930 al 15 gennaio 1931 e fu effettuata con dodici idrovolanti Savoia-Marchetti S-55 A lunghi circa 16 metri, equipaggiati con due motori Isotta-Fraschini della potenza di 880 cavalli e velocità di 280 km/h. Uno di questi velivoli è oggi fortunatamente visibile al Museo dell'Aeronautica di Vigna di Valle presso Bracciano in provincia di Roma. All'impresa parteciparono 56 piloti e purtroppo cinque di loro periranno in quattro incidenti lungo il percorso con conseguente perdita totale di tre velivoli. Dopo varie tappe il lungo volo si concluse a Rio de Janeiro dove la squadriglia ricevette tutti gli onori. Ancora più eclatante il successo della trasvolata del 1933, che si svolse fra il luglio e l'agosto di quell'anno e cui parteciparono ben venticinque idrovolanti di tipo analogo a quelli dell'impresa precedente organizzati in otto squadriglie che decollarono dalla rada di Orbetello il primo di luglio per compiere, attraversando l'Atlantico Settentrionale, quella impresa che tutti defini-



rono all'epoca come "la più gigantesca della storia aeronautica mondiale" e che precedette di un mese la conquista del "Nastro Azzurro" da parte del nostro transatlantico "Rex" proprio sulla stessa rotta percorsa in cielo da 52 ufficiali piloti, un ufficiale ingegnere tecnico e 62 sottufficiali specialisti. In Italia rientreranno 24 velivoli perché uno si perse durante il volo di ritorno nel tragico incidente alle Azzorre. In totale le vittime di questo "raid" furono due che, sommate a quelle purtroppo più numerose della prima trasvolata, portarono a sette il tributo di vite umane che queste imprese, di per sé utili per lo sviluppo dell'aeronautica non solo italiana, richiesero.

Destinazione finale di questa seconda trasferta fu Chicago, sede dell'Expo Universale di allora, con varie tappe lungo il percorso e scali importanti a Montreal in andata e New York al ritorno: anche in questo caso il trionfo fu massimo per i nostri trasvolatori e a Balbo fu intitolata una importante "Avenue" della metropoli adagiata sul lago Michigan dove la squadriglia ammarò. Sulla scia dei successi di queste imprese la nostra città, allora polo industriale e commerciale fra i più importanti del Paese, non volle rimanere indietro e, nell'entusiasmo che travolse la nazione, chiese l'onore di ospitare gli "atlantici", come venivano allora identificati i protagonisti di queste imprese. Era il 2 settembre del 1933: prima arrivarono gli aeroplani, decollati da Orbetello con tappa a Cadimare nel Golfo della Spezia dove, oltre ai cantieri navali, era presente allora un importante idroscalo della Marina da cui era solito levarsi in volo il futurista Filippo Tommaso Marinetti per ispirarsi per i suoi quadri sull'"aeropittura". La squadriglia giunse compatta sul cielo di Genova: gli idrovolanti sorvolarono il centro della città, poi si abbassarono sul Lido d'Albaro mentre una folla entusiasta radunatasi in un Corso Italia non ancora ultimato del tutto si sbracciava e agitava fazzoletti e bandiere bianco-rosse, i colori di Genova o azzurre, quello dell'aviazione. Fra gli equipaggi che pilotavano le ventiquattro macchine non mancavano i liguri e i genovesi, e ben quattro di essi figuravano fra i capitani di squadriglia: ogni idrovolante portava come sigla le iniziali del suo comandante e su

quello guidato dal maggiore Luigi Questa spiccava quella di I-QUEST, mentre sul "Savoia-Marchetti" del colonnello Ulisse Longo la sigla era I-LONG. Il maggiore Enea Silvio Recagno portava sulla carlinga del suo "idro" la scritta cubitale I-RECA mentre l'aereo comandato da Bruno Borghetti era contrassegnato dalla sigla I-BORG. Sempre fra i liguri seguivano il tenente colonnello Stefano Cagna, vice di Balbo sul suo velivolo I-BALB e i piloti maggiore Enea Recagno, maggiore Carlo Pezzani, capitano Secondo Revetria e sergente maggiore Mario Dellepiane distribuiti fra gli altri equipaggi. Fu un trionfo: alle cinque del pomeriggio gli aviatori transitarono a piedi in corteo per Via Cairoli. Poi, stretti in mezzo a due ali di folla che li acclamava in Via Garibaldi, furono accolti a Palazzo Tursi dove si tenne la cerimonia di benvenuto nonché il primo dei due ricevimenti previsti. Il senatore Eugenio Broccardi, podestà della città cui solo sette giorni dopo succederà nella stessa carica il marchese Carlo Bombini che era presente, offrì loro, a nome di tutta la comunità urbana, una medaglia d'oro ricordo dell'evento. La sera, poi, all'Albergo Miramare sopra Principe si tenne in loro onore un ballo di gala cui partecipò tutta la Genova mondana e imprenditoriale con in testa i Piaggio, i Raggio e tanti altri nomi di spicco del mondo economico e armatoriale cittadino. Il rinfresco fu approntato dalla ditta "Capurro" e su "Il Secolo XIX" del giorno dopo si riportava così: "...dai fasti medioevali della città, dal ritorno del crociato Guglielmo Embriaco, mai più una fredda Genova aveva saputo esultare come ieri quando tributò il trionfo ai suoi aviatori". La città aveva riportato due prestigiose affermazioni quasi in contemporanea: il record di velocità del "Rex" e la partecipazione nutrita di tanti dei suoi figli all'impresa aeronautica di Italo Balbo. Sarà una stagione di successi destinata a chiudersi presto: di lì a pochi anni il "Rex" si perderà nel turbine della guerra, i cieli cittadini saranno solcati da ben altri velivoli e, purtroppo, il brivido non sarà più riservato ai grandi eventi aeronautici ma diverrà argomento tragico di tutti i giorni. Nel 1933 si riusciva però ancora a sognare, grazie anche a questo evento aviatorio oggi praticamente dimenticato ma che ci fa comprendere, come tanti altri, quanto "Superba" fosse veramente la nostra Genova.



SENSA MOGOGNI NÉ VEGIÒRNIE

A Quessi, quartê de d'âto a Marasci, ghe sta da gente in ganba, ch'a se da da fâ pe megioâ a qualitæ da vitta de tutti i abitanti, grandi e picin.

O 22 de novembre do 2006 s'è costitoio o *Comitato Genitori per Quezzi*, ch'o l'â domandou a-o Comune l'afidamento de l'area ciamâ *Giardini "Pista Rossa"* pe fane in pôsto dove i figeu de tutte e etæ pössan trovase quande no en a scheua e inparâ a stâ insemme e demoase inte 'n ambiente san. Into comitato en tutti volontai che netezzan, fan a manutençion, tegnan d'euggio i figeu e fan de iniziative.

Prezenpio, o nòstro sòccio Angelo "Sergio" Diana, ch'o l'â 'na bitêga da cartâ a Quessi e con l'Yvonne Migliori o l'â fæto e o pòrta avanti o prezepio da Compagna, o l'â pensou de mette insemme doe cöse che de sòlito no van goæi d'acòrdio: a sò pascion pe Zena e a mania de tanti zoeni de inbratâ e miage.

Cosci pe domenega 7 de mazzo inta Pista rossa o l'â òrganizou "Genova Styles", in colaboraçion co-o Municipio Bassa Val Bisagno, o Circolo A.R.C.I. Quezzi Alta, o Comitato Genitori per Quezzi e doï spònsor: Evoluzione Moda e Kobra Paint Italia, ch'a l'è regalou 168 bonbolette de vernixe spray.

Da neuv'œ de matin a sett'œ de seia, 'na trentenn-a de figioâmi àn fæto di murali a tema "Zena", mentre 'na vintenn-a de figeu ciù picin àn preparou di bosetti.

L'è intervegnu di rapper asci (quelli che cantan parlando, ò parlan cantando) e di balerin de break dance (quelli che matezzan pe-a stradda a son de muxica), e àn calcolou che a l'evento agge parteçipou ciù ò meno 400 personn-e.

L'è vea che, a començâ da-a locandinn-a, ean tutte paròlle ingleixi e no zeneixi, ma intanto pe 'na giornâ di zoeni àn pituou dove l'ea permissio e s'en demoæ, into nomme de Zena (e de Quessi).

MUNICIPIO BASSA VAL BISAGNO
COMUNE GENOVA
PISTA ROSSA
ARCI QUEZZI ALTA

C'art Diana • Evoluzione Moda



KOBRA

GENOVA STYLES

AEROSOL ART
Raky/Rodeo/Sangue/Sezak/
Shair/Shake/Sher/Zotek
Billy/Crea/Drola010/Hope/Horn/

SKETCH BATTLE

DI SET URBAN YOUNG

BREAKING KEVIN
RAP
Cluster plunk/ Drola0
Sangue/Vagae/Vago
Madnut Bracco/ Repeat

DOMENICA 7 MAGGIO 2007
9 - 19
Quessi Pista Rossa
Info cartello: danegpibera.it





A CROXE DE SAN ZÒRZO

di Isabella Descalzo

Stavòtta queste pagine en tutte dedicæ a-e biteghe. Se a tanti biteghæ gh'è cao mostrâ inte l'insegna a croxe de San Zòrzo, quarcösa voriâ dî: che ghe tegnan a-a zeneixitæ e/ò che s'én acòrti ch'â l'è 'na bonn-a reclam (anche se no l'è dito che intrando s'atreuve quarchedun che parle zeneize...). Segge com'a segge, gh'è da ese contenti. Comme sempre tutte e didascalie en in fondo, pe lasciave o piaxei de provâ a indovinâ dove s'atreuvan.



foto 1 (Elvezio Torre)



foto 2 (Elvezio Torre)



foto 3 (Elvezio Torre)



foto 4 (Elvezio Torre)



foto 5 (Pietro Costantini)



foto 6 (Elvezio Torre)



foto 7 (Elvezio Torre)



foto 8 (Elvezio Torre)



foto 9 (Elvezio Torre)



foto 10



foto 11 (Elvezio Torre)



foto 12 (Elvezio Torre)



foto 13 (Elvezio Torre)



foto 14 (Elvezio Torre)

Didascalie

- foto 1: Vico inferiore del Ferro 1r
- foto 2: Via di Soziglia 72
- foto 3: Via di Ravecca 29
- foto 4: Via Sardorella 81
- foto 5: Piazza Stella
- foto 6: Lungobisagno Dalmazia 23r
- foto 7: Salita all'Arcivescovato 7r
- foto 8: Vico dietro il Coro delle Vigne 43
- foto 9: Salita Pollaiuoli 30
- foto 10: Via Cesarea 80
- foto 11: Salita San Paolo 37
- foto 12: Salita Santa Caterina 31
- foto 13: Via XX Settembre 264
- foto 14: Via San Lorenzo 17



a cura di Isabella Descalzo

Corinna Praga, *Andar per creuse oltre il Centro Storico*, Erga Edizioni, Genova 2016, pagg. 96, 144, 64

L'aotrice a n'è consumòu de sêue, sciù e zù pe-e montæ de Zena! Convinta, giustamente, che a belessa da nòstra citæ a no segge solo into Centro Stòrico, za trent'anni fa a l'àiva publicòu o libro *Andar per creuse*, che òua a ne riproponn-e arichîo e divizo inte trei libretti ciù picin, còmodi da portase inta stacca anche un pe vòtta.

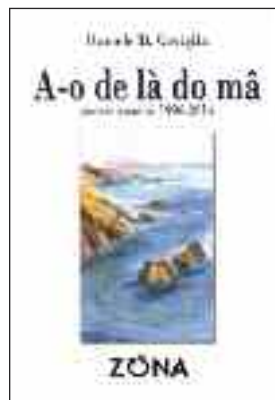
Drento gh'è ben descritti i unze percorsci che da-o centro van a-e çinque pòrte de Miage Neuve: stradde in scê quæ pe secoli a gente a l'è caminòu, no pe spasso comme po-emmo fâ niatri òua, gòdindose i bèlli panorammi, ma perché no gh'ea atro mòddo pe anâ inte l'entrotæra. Chi no peu ciù caminâ o se contente de amiâ e tantiscime bèlle fotografie a colori e leze e interessanti nòtte de aprofondimento.



Daniele D. Caviglia, *A-o de là do mâ – Poexie zeneixi 1996-2016*, Editrice Zona, Lavagna 2017, pagg. 80

O Caviggia o l'è stæto vice prescidente da Compagna; o l'è 'n inzegnê ch'o l'insegna l'eletrònica a l'universcitæ, ma o l'è in cheu de poëta e pe questo o l'è goagnòu doe vòtte o premio *Lauro d'Oro* pe-a poexia in lengoa ligure. Into titolo de questa recugêita o zeuga co-i doî significati da paròlla “mâ”, e perché questa còsa a segge ciù ciæa o gh'a misso a traduçion italiann-a ascì: *Oltremale*.

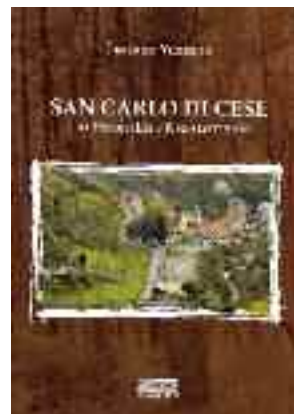
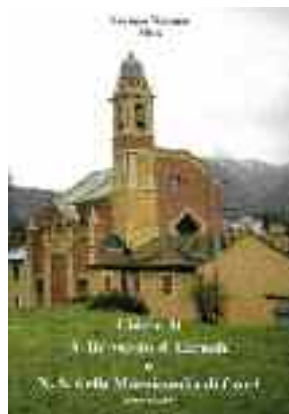
I sò vèrsci xêuan èrto, no en fæti pe ninâseghe; pàrlan d'Amò co-a A maiòscola e de tutto quello che remescia inte 'n anima in continoa tenscion tra-a Tæra e o Çê, de longo in alèrta comme in *radar* pe cheugge i segnali da vitta.



Luciano Venzano, *Chiese di S. Bernardo di Carnoli e N.S. della Misericordia di Crovi* – Genova Voltri, Genova 2016, pagg. 64

Luciano Venzano, *San Carlo di Cese* – Una Parrocchia e il suo territorio, Ateneo Edizioni, Genova 2017, pagg. 182

Doî libri in sce de localitæ do Ponente no goæi conosciue e frequentæ da chi no sta da quelle parte. Càrnoli a l'è inta valadda do Léira, subito a-e spalle de Otri, e a l'è 'na stòia testimoniâ armeno da-o 1184 e chi ricostroia atravéso i documenti da Gexa. San Carlo a l'è inta valadda do Varenna, entrotæra de Pêgi, e anche chi a stòia a parte da lontan, da-o 1173, e a se desgheugge stavòtta atravéso a sucescion di prævi ch'an retto a paròcchia. In ciù se parla de toponomastega, de ambiente, de uxi e tradiçoin, de famigge locali (con tanto de stemmi). Tutti e doî i libri en arichîi da bèlle fotografie in gianco e neigro e a colori, che invîtan a 'na vixita.



Giorgio Bertone, *La caduta di Costantinopoli* – A.D. 1453 - Il Capitano Giovanni Giustiniani, Erga Edizioni, Genova 2017, pagg. 192

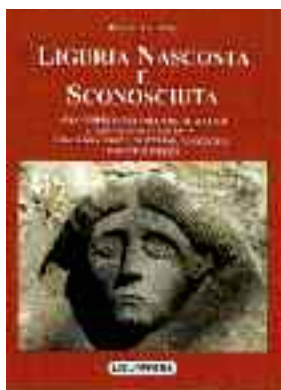
Questo aotô o l'é apascionou de stôia medievale e gh'é cao recamaghe in çimma e contâ i fæti in mainea romanzâ. Chi o protagonista o l'é un di Giustinien, segoîo da-a seu zontù inte 'na Zena sogèta a-o ducca de Milan, pöi in viaggio co-o poæ, finn-a a-a decixon de diventâ 'n òmmo d'armi e d'anâ a difende Costantinòpoli, dov'o saiâ ferio gravemente: o moiâ inte l'îzoa de Chio, séndoghe vegnuva 'na brutta infeçion.

O racconto o l'é l'òcaxon pe describe a vitta d'aloa, i mestê, i costummi, a çitæ, i combattimenti co-i nemixi, a navigaçion, e colònie, squæxi comm'a fise a scenegiatura de 'na serie televiziva, e gh'é ascì de interessanti imagini in gianco e neigro.



Danilo Tacchino, *Liguria nascosta e sconosciuta* – Alla scoperta del volto più autentico e nascosto della regione. Itinerari curiosi, misteriosi, suggestivi, insoliti e inediti, Ligurpress, Genova 2016, pagg. 318

Dòppo *Liguria nascosta e dimenticata*. *Misteri, storie, racconti e aneddoti dal Ponente al Levante*, do 2008 (boletín 2/2013), l'aotô o ritorna in sce l'argomento, ch'o gh'é cao sciben che a Zena o ghe segge visciuo solo finn-a a-i trei anni e o l'agge pasou o rèsto da vitta a Torin. E cöse misterioze l'intrîgan coscì tanto ch'o va a çercare inte tutti i rebighi da stôia, ch'a diventa coscì pe lê ciù affascinante. Anche stavòtta ghe n'é pe tutti i gusti: ò gh'é de mezo Santi e Madògne, ò diai e strie, ò personaggi famozi ò finn-a i estraterèstri. O libbro o l'é ilustrou con disegni e fotografie in gianco e neigro; particolari quelle de primme esploraçioin de gròtte de Toiran.



Giordano Bruschi, *Litania del Bisagno* – Luoghi e genti del fiume, Il Canneto editore, Genova 2016, pagg. 106

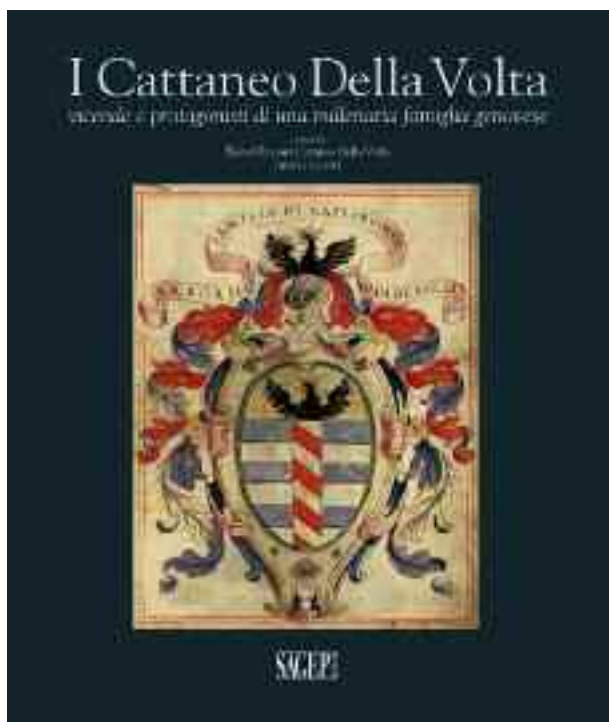
L'editô o l'é o mæximo, a covertinn-a a l'é pægia (boletín 3/2013), ma a litania stavòtta a no l'é do Caproni e a no l'é pe Zena. L'aotô, classe 1925, stæto partigian, scindacalista e politicamente ativo e inpegnou, o vive da ciù de quarant'anni inta valadda do Bezagno e o conosce ben a sò realtæ, de oua e do pasou. O ghe dedica trentettri "versetti", che comensan tutti co-a paròlla Bezagno e ch'en o spono pe parlâ de localitæ, personn-e, fæti che fan parte da sò intensa esperiensa de vitta e che veuan rende òmaggio a 'n teritòio ch'o l'à 'na stôia e 'n identitæ. Insomma, no se parla de 'n anònima "periferia" ma de 'na comunitæ fæta de gente, e-e tante fotografie in gianco e neigro completan o discorso.



Maria Teresa Valle, *I ragazzi di Ponte Carrega* – Una nuova indagine per Maria Viani, Fratelli Frilli Editori, Genova 2017, pagg. 192

L'aotrice de questo libbro a l'é 'na biòloga, a l'à travagiou a l'uspiâ de San Martin e a l'à fæto fâ a-a protagonista o mæximo mestê: pe questo l'ambientaçion inti laboratòi de analisi che sêgoan anche i trapianti a l'é coscì realistica da êse finn-a istrutiva! Però a Maria Viani a l'é 'na personna coioza e, sciben ch'a segge moæ de famiglia e o travaggio o no ghe manche, a treuva o tempo pe anâ a fondo a 'na çèrta facenda ch'a no a-a convince pròpio pe ninte e ch'a l'à òrigini lontann-e, âdreitua into 1956... In bello giallo, dove a *suspense* a galezza senza sciato in scê cöse de tutti i giorni de 'na tranquilla vitta normale, con di rimandi a-o precedente *Maria Viani e le ombre del '68*.





Elena Chiavari Cattaneo Della Volta e Andrea Lercari (a cura di), I Cattaneo Della Volta – Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese, Sagep Editori, Genova 2017, pagg. 632

In monumento, fruto do travaggio de ciù de dèx'anni, a 'na famiglia ch'a l'ea a Zena primma do Mille e ch'a gh'é ancon dòppo o Doemilla, co-e reixe a-i pê do Castello, dove in ciassa Cattaneo ghe sta ancon in rammo da famiglia ('n atro o vive ancon into palasso de Stradda Neuva).

Da-a vexin gh'é a gexa gentiliçia de San Torpete, dove i Cattanei vegnan ancon da tutto o mondo pe fase batezâ e pe spozase e ghe fan dî e messe pe-i sò mòrti.

Comme descrive inte pöche righe in libbro de questa portâ? No se peu, bezeugna avêilo inte man e armeno sfeugialo, pe capî comme questa famiglia a l'agge posciu traversâ tanti secoli restando unia, anche se ben ben ramificâ, navegando con giudicio into mâ da vitta e lasciando tanti segni e memoie a Zena e feua de Zena.

Quarcösa pèuan dî queste pöche imagini, çernue con fadiga tra l'infinitâ de fotografie che gh'é into libbro.



Una pagina dell'*Albero genealogico figurato della famiglia Cattaneo della Volta* discendente da Conradus primus de Volta comes, vivente nel 938, realizzato utilizzando la genealogia ufficiale stilata dal notaio Antonio Rocca nella seconda metà del XVI secolo e approvata dal Senato della Repubblica, proseguita sino ai primi decenni del XVIII secolo



Anacapri, chiesa di San Michele Arcangelo. Il pavimento in maiolica policroma raffigurante il *Paradiso Terrestre e peccato originale* (1761) donato alla chiesa da Domenico Cattaneo Della Volta Paleologo, III principe di San Nicandro



Genova, palazzo De Franchi-Imperiale Lercari (sede della Compagnia). La volta del salone recante al centro l'affresco di Luca Cambiaso (seconda metà del XVI secolo) che illustra le *Storie di Enea e Didone*. Agli angoli i quattro stemmi delle famiglie paterne e materne dei padroni di casa, tra i quali in alto a destra quello dei Cattaneo



Sestri Levante, villa Cattaneo della Volta già Durazzo.
Il salotto cinese, 1810



Maurizio Cattaneo Adorno aviatore nella seconda Guerra Mondiale



Genova, palazzo Doria Tursi, atrio d'ingresso. Monumento di Cattaneo Pinello, seconda metà del XVI secolo. Patrizio genovese, cavaliere aurato, conte palatino, segretario cesareo, uomo d'armi al seguito di Carlo V nelle imprese di Goletta e Tunisi, onorato dai Padri del Comune ai quali destinò 100 *luoghi* di San Giorgio per finanziare in perpetuo le opere edili del Porto e del Molo di Genova



Carlo Cattaneo di Belforte, *Il castello di Belforte*, olio su tela, secolo XIX

AA.VV., *Framura un'antica terra ligure all'ombra della Torre di San martino – Percorsi storici, artistici e paesaggistici tra il mare e i monti*, Comune di Framura, s.d. (post 2014), pagg. 112

Dando 'na scòrsa a l'indice, se vedde che questa a l'é pròpio 'na goidda completa pe vixità e conosce Framua, in scià còsta che in pò ciù in là a l'é ciamà "Çinque Tære": se parla da céive de San Martin, scinbolo do pàize, e pòi do teritòio e da sò stòia, de l'arte e da devoçion, de tradiçoin e do folklore, tutto ilustrou con tante bèlle fotografie a colori. Comme alegòu gh'é 'na mappa turistica disegnà con fantaxia, con indicòu tutto quello che sèrve pe vixità questo comune ch'o no l'à in centro ciamòu Framua, ma cinque fraçioin ognidunn-a co-a sò gexa e a sò carateristica. Se gh'ariva co-a macchina, ma se un o peu caminà l'é bèllo arivaghe co-o treno e pòi giàsela a pè, comme 'na vòtta.



Nanni Basso (a cura di), *A memoia d'ommu – Le Albi-sole in immagini e parole*, Sagep Editori, Genova 2012, pagg. 8

Questa bèlla e interessante publicaçion a l'é stæta vosciua da-o Lions Club Alba Docilia pe conservà de memòie preçioze, racheugeite da-a viva voxe de personn-e de 'na çèrt'etæ; a-o libbro gh'é alegòu in dvd co-e interviste, ma inte questo caxo saiaè ciù giusto dî che o dvd o l'é aconpagnòu da-o libbro.

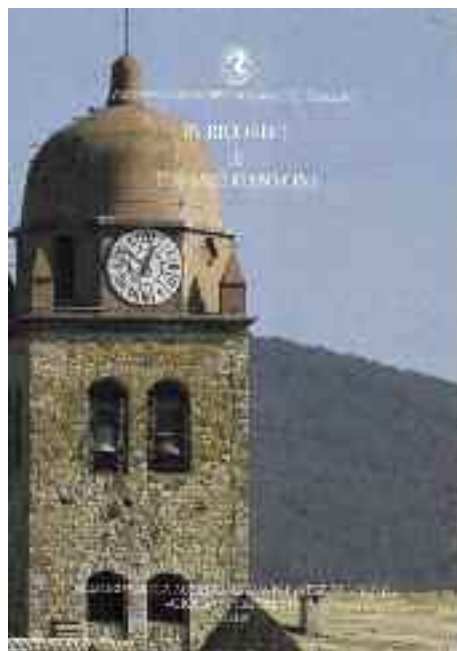
Se parla, manco a dilo, de ceramisti, ma ascì de pescoéi, de bancæ, de panetê, di volontai da Croxe Vèrde locale, de cristezanti, de zeughi e filastròcche: in gran bèllo travaggio, capaçe d'emoçionà anche chi no l'é de Arbiseue.



Franco Bonatti (a cura di), *In ricordo di Tiziano Man- noni*, Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", La Spezia 2016, pagg. 304

Olimpia Cecchi e Mauro Durante (a cura di), *Dalle Alpi Apuane ai monti della Lunigiana*, Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", La Spezia 2016, pagg. 256

L'Accademia a l'é vegia comme a Compagna e a l'à sede a Spezza inte 'n bèllo palasso fæto apòsta pe lê do 1929; into scito www.accademiacapellini.it gh'é tutta a stòia. Sendo in sciò confin da Liguria, a s'interessa ben ben asci do teritòio d'in gîo e defæti i argomenti trataè inte questi doi libbri rigoardan ciù a Lunigiann-a e a Garfagnann-a. Però into primmo se parla de Brugnæ e de Ceparana e into secondo, ch'en i atti de 'n convegno de studi do 2012 in sce l'ambiente, se parla do Parco de Çinque Tære, e in ògni mòddo anche tutti i atri saggi en veramente interessanti.



PREMI E MENZIONI SPECIALI 2017

PREMIO LUIGI DE MARTINI



Confraternita dei Genovesi

DA-O 1533 A ROMMA
A CONFRATERNITA DI ZENEIXI
A L'É PONTO SEGUO DE RIFERIMENTO
DA ZENEIXITE
CON COSTANSA E FÔRTE RADICAMENTO
A CONSERVA E A L'ALIMENTA
O PREÇIOZO LIGAMME DE
COLTUA TRADIÇIOIN,
LENGOA E ÔSPITALITÊ
ZENEIXI

PREMIO ENRICO CARBONE E
MARIA GRAZIA PIGHETTI



Giangiacomo Razeto

ÒMMO DE GRANDE ESTRO
E CAPARBIETÊ
CO-E SEU IDEE INOVATIVE
O L'À REINVENTÔU
L'INDUSTRIA DE FAMIGGIA
E O L'À PORTÔU A-I CIÙ ERTI
LIVELLI INTO MONDO
O GRANDE PATRIMÔNIO
DA TRADIÇION MARITIMA LIGURE

MENZIONE SPECIALE
ANGELO COSTA



Fabrizio Calzia

CON PASCION E CON VEDDE LONTAN
O MESSCIA INTA SEU ATIVITÊ
A COLTUA E L'ÊSE INPRENDITÔ
DE MÔDDO DA POEI ÔFRÎ
SPECIALI ÔPORTUNITÊ
PE MANTEGNÎ VIVI
VALOÎ CHE ANIEIVAN PERSCI

MENZIONE SPECIALE
GIUSEPPE MARZARI



Giorgio Coggiola

DOTÔU DE GRANDE VERVE ARTISTICA
APASCIONÔU DE MUXICA
E DA STÔIA DO TERITÔIO
CO-O SEU GRUPPO MUXICALE
O CONTRIBOISCE A FÂ CONOSCE E VALORIZÂ
E ANTIGHE UZANSE CON CANSOIN
SCRITE INTA LENGOA DE SANN-A

MENZIONE SPECIALE
VITO ELIO PETRUCCI



Claudio Pittaluga

CON GRANDE INPEGNO E SENTIMENTO
O TRASMETTE A-I ZOENI
L'AMÔ PE-A LENGOA ZENEIZE
CON FALI PARTEÇIPÂ
IN MAINEA DIVERTENTE
A VARIE ATIVITÊ
TRA E QUE ANCHE
REÇITÂ A TIATRO



a cura di Maurizio Daccà

Cari Amici il trimestre estivo ha visto A Compagna infaticabile in molte e svariate circostanze e, come sempre, potere trovare i resoconti sul sito internet.

Ed anche il lavoro per programmare il trimestre che sta per iniziare è stato intenso e fruttuoso ma, prima di parlare delle novità, desidero dare alcune informazioni di vario genere. A Compagna si è dotata di un impianto completo di sonorizzazione per essere autonoma nelle attività di spettacoli e questo impianto sarà anche offerto gratuitamente ad altre associazioni che desiderassero utilizzarlo per eventi senza scopo di lucro.

Purtroppo il pesante mixer che abbiamo comprato insieme con tutta l'apparecchiatura per gli spettacoli musicali ci è stato venduto con un imballaggio di cartone scomodissimo perché troppo voluminoso per portarlo sotto braccio e senza maniglie, saputolo il consultore Gian Battista Oneto ci ha omaggiato di una speciale valigia da lui realizzata per trasportarlo più comodamente.

Lo ringraziamo sentitamente attraverso la voce del Sodalizio, il nostro bollettino, perché non è la prima volta che si adopera con i suoi servizi a sostenerci.

Nel precedente bollettino siamo riusciti a relazionare dei nostri eventi solo sino a metà maggio perché è stato dato

spazio alla pubblicazione di tanti interessanti articoli. Non volendo venir meno alla consuetudine di mettere su carta le notizie associative riepiloghiamo quanto è già pubblicato in rete aggiungendo le notizie più "fresche". Ed ecco le notizie "fuori cinta" ed iniziamo da domenica 28 maggio; la Parrocchia dei SS. Andrea e Ambrogio di Cornigliano ha organizzato in collaborazione con noi la rievocazione dell'origine del quartiere di Cornigliano attraverso la storia delle sue ville patrizie, cui è seguita una S. Messa in parte in lingua genovese arricchita dalle voci del coro parrocchiale.



Nello scorso bollettino abbiamo raccontato la storia del corpo dei Carabinieri in Liguria e questo mese siamo proprio andati, sabato 3 giugno grazie a Eolo Allegri e Luigi Lanzone, a visitare il Forte San Giuliano, sede del Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri, organizzata da Eolo Allegri e Luigi Lanzone. Ci ha accompagnato il maggiore dell'Arma Alessio Bombara, che ringraziamo per l'accoglienza, la disponibilità e le interessanti spiegazioni.





I gitanti al salumificio Cabella

Sabato 10 giugno 2017 la gita “fuori cinta” è stata di carattere informativo/culinario in quel di Sant'Olcese, meta raggiunta con il “trenino di Casella”. Arrivati in loco siamo stati accolti da due ragazzi che ci hanno accompagnato al Salumificio Cabella. Ha fatto gli onori di casa e da guida il titolare Andrea Pedemonte Cabella. Dopo aver pranzato presso il Salumificio (che fa anche questo servizio) e dopo aver cantato qualche canzone genovese, abbiamo ripreso il trenino e siamo ritornati a Genova.



Suggestivo arrivo della statua di S. Antonio

Questo è il terzo anno che A COMPAGNA è invitata a partecipare alle solenni e suggestive celebrazioni di Sant'Antonio di Boccadasse, alla Parrocchia omonima a picco sul mare. Alla processione anno partecipato numerose confraternite con i grandi Cristi ed è stata davvero suggestiva. Alla presenza di numerosi fedeli, stipati nella piazzetta e sulla spiaggia di Boccadasse mons. Michele De Santi, primo cancelliere di Curia, ha tenuto un breve discorso. Nei tre venerdì 9, 16 e 23 del mese di giugno A Compagna in collaborazione la Biblioteca Berio alla Sala dei Chierici della biblioteca ha sviluppato l'evento “Pòsti de 'na vòtta - Quello che a muxica a ne conta”.

I tre incontri, pensati e programmati dall'associazione A COMPAGNA, sono stati presentati dal presidente Franco Bampi con l'ausilio degli associati e per la Berio sono intervenute la dott.ssa Orietta Leone e la dott.ssa Sandra Santullo.

L'evento nasce dalla constatazione che molte delle canzoni storiche in genovese parlano dei posti e dei quartieri di Genova. Gli incontri si sono soffermati proprio su questi posti, illustrati brevemente da un conferenziere, con l'accompagnamento musicale delle canzoni che ne parlano.



Venerdì 9 giugno: si è parlato di Boccadasse, Albaro, San Giuliano e Foce mentre il 16 giugno del centro storico ed il 23 delle località sul mare da Voltri a Nervi. Tre appuntamenti con la sala gremita ad ascoltare gli artisti: Franco Albanese, Carla Casanova, Davide e Alessandro De Muro, Francesco Ghiglione, Gruppo folcloristico Città di Genova, Attilio Marangoni. Relatori sono stati, Antonio Figari, Giovanni Doderò e Simone Rando (Pro Loco Boccadasse), Giorgio Emilio Olivari (Biblioteca Servitana), Franco Bampi, Alfredo Remedi e Marcella Rossi Patrone per il Sodalizio.

Sabato 24 giugno abbiamo effettuato la visita guidata alla Lanterna, organizzata da Eolo Allegri e Luigi Lanzone. Ci ha accompagnato il Comandante Domenico Napoli della Capitaneria di Porto di Genova ed il "guardiano del faro" Sig. De Caro.



Suggestiva veduta dell'interno della Lanterna



Oltre a queste manifestazioni A Compagna era presente alla classiche celebrazioni liturgiche con l'uscita del gonfalone: il 17 giugno la processione del Corpus Domini ed il 24 giugno quella di S. Giovanni Battista.

La nostra associazione è stata invitata all'inaugurazione della 33^ Expo Fontanabuona Tigullio, che si è svolta a Cálvari, frazione di San Colombano Certenoli dal 24 al 27 agosto, manifestazione organizzata dall'Agenzia di Sviluppo GAL Genovese con il contributo degli enti locali per promuovere e valorizzare il territorio.

Alla cerimonia d'apertura erano presenti numerose autorità civili e religiose e A Compagna era rappresentata dalla gran cancelliera Isabella Descalzo e dalla console Silvana Raiteri, che hanno consegnato alla presidente del GAL Genovese Marisa Bacigalupo il nostro guidoncino con l'immagine del nostro gonfalone.



Il giorno 8 settembre si è tenuta al Santuario N.S. delle Grazie a Voltri la festa della Natività della Madonna. Ha celebrato il rito don Luigi attuale parroco all'Immacolata in via Assarotti e già Parroco della Val Cerusa ed ha celebrato don Pietro parroco a sant'Ambrogio di Voltri.



Come Autorità era presente Matteo Frulio, assessore alla cultura del Municipio di Ponente.

Inoltre, erano presenti le Confraternite di sant'Ambrogio e di Limbania di Voltri con il loro Crocifisso e la banda "Città di Voltri" che ha accompagnato con musiche sacre la Processione per tutto il percorso.

Hanno completato la festa le suore Carmelitane Itineranti e folta rappresentanza della cittadinanza voltrese.

Come sempre sul piazzale del santuario c'è stata la distribuzione delle tipiche focaccette per un rinfresco molto gradito alla fine del pomeriggio.



L'11 settembre il socio Rizzo Giulio ha effettuato una visita guidata al centro storico con il corpo insegnante della Scuola Albero Generoso di Sampierdarena, dove ha partecipato come nonno al progetto "Nonni nelle scuole".



Il corpo insegnante

Il 2 settembre c'è stata la riunione di Consulta de A Compagna per l'assegnazione dei Premi 2017 che sono annun-

ciati in pagina dedicata, cui è seguito un pranzo tra alcuni Soci al prestigioso Tennis Club.



I Soci al convio al Tennis Club Genova



Lumini di Ferragosto ad Albisola (Elvezio Torre)

Purtroppo dobbiamo ricordare alcuni dei nostri Soci che “son anaeti a xoâ èrti in çê co-o griffo”: Ferruccio Oddera era molto attivo, e partecipava anche ne I Liguri nel Mondo, in particolare ricordiamo che nel 2011 grazie alla sua segnalazione Aldo Cuneo, un estroso e simpatico ligure che insegnava genovese in Olanda, vinse il premio A Compagna V.E. Petrucci.

Il 2 settembre è successo a Ezio Starnini alla veneranda età di 101 anni.

Nel 2013 il simpatico amico aveva vinto il Lauro d'Oro per la poesia in genovese che qui è alla cerimonia di premiazione a Palazzo Tursi.

Quando è mancato il Secolo XIX ha fatto una bella pagina ricordando che lui era stato marinaio del Rex.



Ferruccio Oddera ad un pranzo sociale



Con Piero Parodi alla consegna del Lauro d'Oro

PROSSIMI APPUNTAMENTI - chiedere per la conferma degli orari

12 OTTOBRE - Celebrazioni Colombiane

- ore 15,30 cerimonia di deposizione corona alla casa

- ore 17,30 inaugurazione mostra “Cristoforo Colombo, le medaglie, le monete” all’Archivio Storico di Genova

A NOVEMBRE - PREMI A COMPAGNA

Cerimonia di assegnazione

5 DICEMBRE – ricorrenza di Balilla

cerimonia di deposizione corona, al mattino

10 DICEMBRE – Scioglimento del Voto a Oregina

Santa Messa e discorsi ufficiali, al mattino

16 o 23 DICEMBRE – Confeugo, al pomeriggio

19 DICEMBRE – ore 16,00 in sede Auguri di Natale



CONSEGNATI ALTRI DUE CONTRASSEGNI DELL'INIZIATIVA



Contrassegno n° 22
sòccio **Daniele Gallizia**
"Luciana Accessori", stradda Luccoli 73 R



Contrassegno n° 23
sòccio **Massimiliano Laidelli**
Bar "Gassetta e Pomello", stradda Banchi 23r

Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del Bollettino testi preferibilmente scritti a computer (carattere Times new Roman corpo 10, salvato in Word.doc) corredati da materiale informativo-illustrativo (foto ecc.) attinente l'argomento trattato.

Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione - in accordo con l'Autore - si riserva di esaminare ed uniformare ed eventualmente correggere o tagliare (*senza, ovviamente, alterarne il contenuto*) i testi inviati e di deciderne o meno la pubblicazione.

Chi possiede un indirizzo di posta elettronica è pregato di darne comunicazione a:

posta@acompana.org

Grazie

Cari Soci,

ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell'Associazione, è necessario mantenere aggiornato l'indirizzario, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare.

Di conseguenza, Vi chiediamo di **segnalarci tempestivamente le vostre variazioni** perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un dis-servizio, è un inutile aggravio di costi.

Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

"I VENERDÌ" A PAXO

Riprendono a ottobre gli appuntamenti de A Compagna coi "Venerdì a Paxo" per la presentazione di libri a tema Genova e Liguria. Grazie al successo ottenuto in precedenza, la rassegna giunge al suo settimo ciclo che da ottobre 2017 a maggio 2018 proporrà con cadenza quindicinale la presentazione di testi interessanti e spesso inediti, che spazieranno come sempre nella storia, economia, tradizioni e curiosità locali.

Diamo qui l'elenco dei primi appuntamenti già fissati ricordando ai Soci che quelli successivi verranno pubblicati sui prossimi Bollettini. Gli incontri si terranno nei seguenti venerdì come sempre a:

**Palazzo Ducale
Sala Borlandi**

Società Ligure di Storia Patria
(entrando da piazza De Ferrari, seconda porta a sinistra).

Programma del secondo trimestre, ciclo 2017 - 2018:

- **venerdì 19 gennaio 2018** - Annamaria de Marini, "Emanuele Brignole e l'Albergo dei Poveri di Genova" (Stefano Termanini Editore): accurata monografia su una importante istituzione umanitaria che pose Genova all'avanguardia.

- **venerdì 2 febbraio** - Flavia Steno, "Sissignora", a cura di Maria Teresa Caprile (De Ferrari Editore): un omaggio a una scrittrice poco ricordata e uno spaccato della vita di una Genova degli Anni Trenta del Novecento.

- **venerdì 16 febbraio** - Bruno Ciliento e Caterina Olcese Spingardi, "Virginia, un mondo perduto - Scene da un matrimonio Belle Epoque di casa Spinola" (Sagep Editori): biografia di Virginia Peirano e ritratto della società nobiliare e non solo della Genova di un tempo.

- **venerdì 30 marzo** - Mauro Salucci, "Madre di Dio - Il quartiere che non c'è più" (De Ferrari Editore): precisa ricostruzione storica di una zona di Genova ricca di storia e immolata sull'altare della modernità.

- **venerdì 13 aprile** - Fiorenzo Prampolini e Claudio Serra, "Quando viaggiavamo col tramway - Il Tram a Genova tra passato e futuro" (Nuova Editrice Genovese): l'ultima ricostruzione filologica di due autori specializzati in storia dei trasporti locali.

Anno sociale 2017-2018

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno, al martedì alle ore 17.00, alla Scuola Politecnica dell'Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano (350 posti), vicinissima alla stazione della metropolitana.

L'Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

La conferenza di Clario Di Fabio: “Trofei di guerra a Genova nel 1290: la lapide di Porto Pisano” si terrà **MERCOLEDÌ 29 novembre**

Secondo Trimestre

Gennaio

Martedì 9 - Lo sguardo del "Maliardo": Carlo Dapporto, grande comico ligure!; a cura di Andrea Panizzi

Martedì 16 - San Pier d'Arena e l'Italia delle meraviglie; a cura di “La Strada dell'Arte”

Martedì 23 - Capolavori in viaggio: gli imballi e i trasporti delle opere d'arte; a cura di Giambattista Oneto

Martedì 30 - “Han tutta l'aria di Paradiso”: Anton Maria Maragliano e il grande teatro della scultura lignea; a cura di Daniele Sanguineti

Febbraio

Martedì 6 - Plinio Guidoni: l'uomo, la poesia, il teatro; a cura di Francesco De Nicola, Lorenzo Coveri e Roberto Trovato

Martedì 13 - Il “Ghetto” del centro storico di Genova; a cura di Andrea Buti

Martedì 20 - Girolamo Serra, politico e storico illuminista; a cura di Francesco Macri

Martedì 27 - Da Serenissima Repubblica a Ducato di Genova: come e... perché; a cura di Stefano Monti Bragadin

Marzo

Martedì 6 - L'Acquario e il sistema turistico genovese: un modello di sinergie in continua evoluzione; a cura di Beppe Costa

Martedì 13 - I Liguri: l'avventura di un grande popolo dalla preistoria ad Augusto; a cura di Edoardo Longo

Martedì 20 - I luoghi e la storia con la sensibilità di Primocanale; a cura di Mario Pat

Martedì 27 - Marinai liguri tra pericoli, nostalgia e devozione (medioevo-prima età moderna); a cura di Valeria Polonio

Quote sociali 2017

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2017 sono le seguenti:

Soci Ordinari residenti in Italia	euro 30,00
Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei	euro 35,00
Soci Ordinari residenti in altri Continenti	euro 40,00
Soci Sostenitori	euro 90,00
Giovani e Studenti	euro 15,00
Enti e Società	euro 350,00

QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:

Residenti in Italia	euro 350,00
Residenti in altri Paesi Europei	euro 400,00
Residenti in altri Continenti	euro 450,00

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, è richiesta all'atto dell'iscrizione la somma di euro 10,00. A tutti i nuovi Soci consegneremo:

la tessera, lo statuto, il distintivo e l'adesivo per l'auto. **Per chi non abbia ancora provveduto al pagamento della quota sociale ricordiamo che, anche per quelle arretrate, questo può essere effettuato a mezzo:**

- bonifico sul conto corrente:
CARIGE IBAN IT59 X061 7501 4000 0000 0976 480
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162
- assegno non trasferibile intestato A Compagna
- bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:
A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova

Per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925
E-mail: posta@acompagna.org